RAVO148877
P.A-I-778

ADRIANO TILGHER

LO SPACCIO DEL BESTIONE TRIONFANTE

Stroncatura di Giovanni Gentile
Un libro per filosofi e non-filosofi

Ne l'età che molte e lente
Ci passâr su 'l groppone
Vedestù mai, fratel mio paziente,
Un tal fior di cialtrone?

G. CARDUCCI (*Intermezzo*).

PIERO GOBETTI
EDITORE
TORINO
1925

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO
478

ALLA

MEMORIA

DI

ARTURO SCHOPENHAUER

DELLA FILOSOFIA DELLE UNIVERSITÀ FUSTIGATORE ACERRIMO

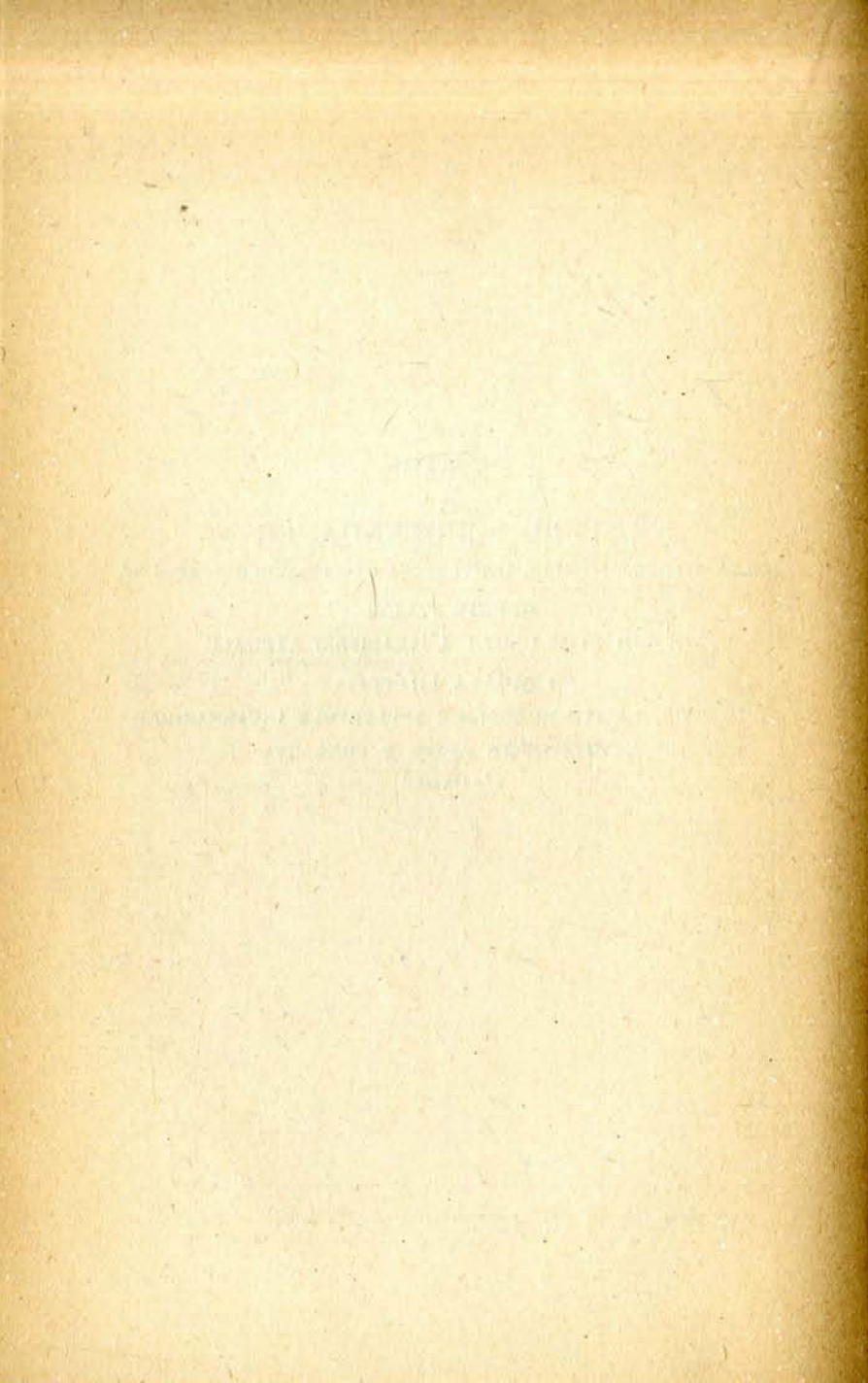
QUESTE PAGINE

IN CUI SI FLAGELLA L'IDEALISMO ATTUALE

DI QUELLA FILOSOFIA

L'ULTIMA, LA PIÙ RIDICOLA E SPREGEVOLE INCARNAZIONE

DEVOTAMENTE OFFRE E CONSACRA

L'AUTORE

A GIORDANO BRUNO

NEL 324° ANNO DELLA SUA MORTE

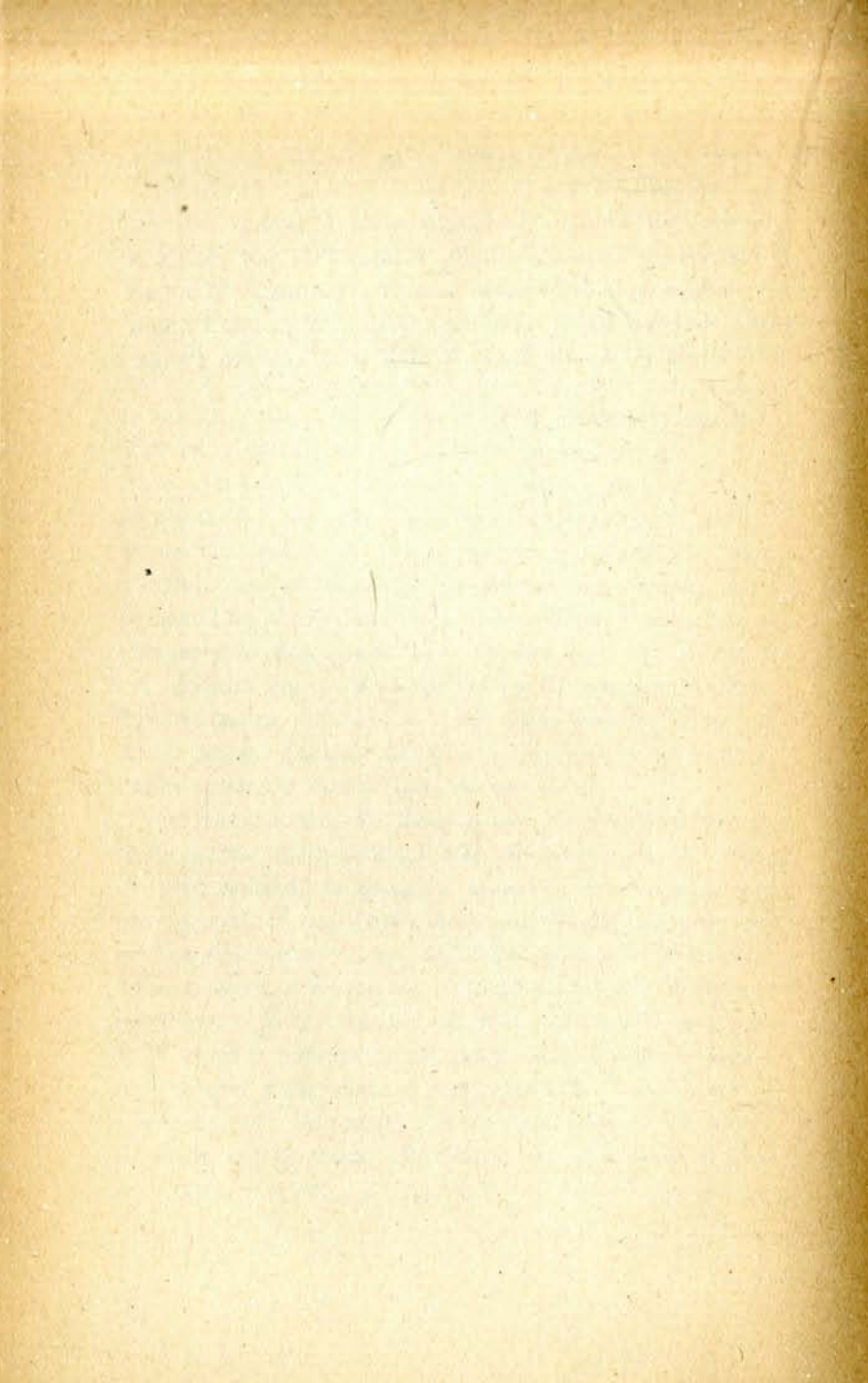
Si compiono oggi trecentoventiquattro anni dal giorno in cui le fiamme del rogo acceso da Papa Aldobrandino arsero il Tuo corpo. E ancor oggi, nella piazza che il Tuo martirio rese sacra in eterno, si erige (ma fino a quando?) il Tuo simulacro austero. Ma non più esso è mèta di cortei e pellegrinaggi, che, come un tempo, vengano a deporvi fiori e ad elevarvi voti. I tempi sono rivòlti, o Martire, e la piazza è deserta e vuota. Ma di Te ancor dura, oggi più tenace e viva che mai, la memoria venerata in alcuni liberi spiriti, e questi Tu — che, forse, non senza fastidio e disdegno vedevi accostarsi al Tuo simulacro turbe idoleggianti un fantasma vano, nel quale nulla era di Te tranne il nome — questi, Tu, penso, con gioia vedrai ad esso convenire in questo giorno in eterno memorando a trarne auspici e vigore alle battaglie dello spirito.

Rivòlti sono i tempi, o Martire, e ancor oggi, oggi più che mai, sull'Italia la Compagnia di Gesù stende l'ombra sinistra del suo dominio. E nella soggezione della Cultura ufficiale, il Libero Pensiero, di cui Tu fosti il Titano, è beffato e deriso. E v'è di peggio, o Martire sacro! Un uomo, usurpatore miserabile della fama di

filosofo, emerso sulla folla solo perchè, nano, si era arrampicato sul rogo che Ti arse le carni, nutritosi delle briciole del Tuo spirito, ha riconsegnato, egli, l'Ateo, egli, il rinnegatore di quel Dio cui Tu credevi, la scuola agli eredi dei Tuoi torturatori, ha imposto ai bambini il catechismo del Tuo carnefice Bellarmino e, lo crederesti?, in nome di Te, di Te che avevi scritto che se la filosofia è pei dotti, la religione è pel popolo! E questa frase, con la quale ti eri illuso di sopire le diffidenze della Chiesa e di guadagnare respiro al Tuo libero filosofare, è divenuta argomento perchè, in pagamento del puntello onde la Chiesa sorregge un dominio vacillante, le tenere menti dei fanciulli siano costrette nell'implacabile carcere di un dogma invecchiato. Che di Te, del Tuo nome, delle Tue parole si potesse fare argomento per ribadire quei ceppi che ti eri sforzato con impeto di Titano di rompere, questo, Martire santo, tu non lo avevi certo previsto, e se ciò avessi potuto leggere nel futuro più amara assai ti sarebbe parsa la morte spaventosa.

Pur non temere! La fiamma che Tu e i Tuoi fratelli nello spirito avete accesa è alta abbastanza perchè soffio di venti nemici, se giunge a piegarla, non valga a spegnerla mai. E noi l'alimenteremo, quella fiamma, col sangue del nostro cuore, col soffio delle nostre bocche! Giorno verrà, e presto, in cui essa divamperà di nuovo, ruggente e fiera, colonna di luce alle genti smarrite. Quel giorno, redenta la religione dalla umiliante tutela dei potenti della terra e restituita alla sua dignità di libero slancio di spiriti che in Dio cercano la vita e la guida, noi verremo alla statua che ci ricorda il Tuo sacrificio, e là dove il rogo arse un nuovo rogo accen-

deremo con le nostre mani: e su quello bruceremo i libri ignobili, a causa dei quali rischiò di divenire sinonimo di abbiezione intellettuale e morale, di vigliaccheria e bassezza quella Filosofia di cui grazie a Te nessuno spirito bennato poteva pronunciare il nome senza percepir quasi immenso battito d'ali, onde l'uomo spregiando il mondo fende i cieli e all'infinito s'erge.

Roma, 17 febbraio 1925.

L'« ATTUALISMO » ALLA SBARRA

1) Per l'*idealismo attuale* di Giovanni Gentile unica realtà, in cui ogni altra si estingue e si consuma, è il Pensiero. Il Pensiero è atto puro di posizione di Sè e dell'Altro insieme, del Soggetto e dell'Oggetto, è atto con cui l'Io estingue la sua astratta identità in un Non-Io, in un Oggetto, nel quale, poi, ravvisandosi e riconoscendosi, ritorna a quell'immediata identità, donde nuovo atto di posizione di Oggetto, di Non-Io, e così via all'infinito.

Tutto ciò sarà vero o falso, ma l'*idealismo attuale* non lo spiega, non lo deduce, non lo media in nessun modo. Lo Spirito è perchè è, ed è quel che è (cioè atto puro) perchè è quel che è. Il suo incessante divenire è un fatto bruto, che s'impone con la stessa necessità esteriore con cui nelle filosofie dell'Essere s'imponeva il fatto bruto della Sostanza o della Causa. Nessun diritto illumina della sua luce la bruta opacità del fatto che lo Spirito è ed è in quel determinato modo (cioè atto puro). L'*idealismo attuale*, che pretende di essere un criticismo quintessenziato, è, nel suo fondo, radicalmente *dogmatico*.

2) E come tutti i dogmatismi, limitandosi alla constatazione di un fatto, che è perchè è ed è quel che è senza che si possa darne un qualunque principio di spiegazione, esso, sotto apparenze razionalistiche, è intimamente e irrimediabilmente *empirico*.

3) Lo Spirito come atto puro è Pensiero che si pone come sintesi di Pensiero e Pensato, di Soggetto e Oggetto, di Io e Non-Io, di Sè e di Altro-da-sè, di Spirito e di Natura. L'Oggetto che dovrebbe rivelare a sè il Soggetto, in realtà ne è l'assoluta negazione, è il suo altro assoluto, è allo Spirito ciò che la morta scoria è alla lava ardente, ciò che lo scheletro è al vivente corpo. In sè, nella sua essenza ultima, lo Spirito sfugge in eterno all'atto di oggettivazione; non può essere definito, perchè è esso il definiente; non può essere conosciuto, perchè è esso il conoscente; non può essere oggettivato, perchè è esso l'oggettivante. Esso insegue sè nell'Oggetto come il cane insegue la sua ombra, ma come il cane non afferrerà mai l'ombra, in eterno, così mai, in eterno, lo Spirito afferrerà sè stesso. In questo sistema che tutto riduce al Pensiero, il Pensiero è l'assoluto impensabile; in questa filosofia che tutto riduce allo Spirito, lo Spirito è l'assoluta Cosa-in-sè; in questa teoria che tutto riduce al Conoscere, la realtà vera è in eterno preclusa al Conoscere; in questa metafisica che sul trono del mondo pone la sovrana Ragione, la dominatrice vera è la cieca oscura inconoscibile incoercibile potenza della Vita, che è perchè è, è così perchè è così, e passa di oggettivazione in oggettivazione, come una pianta dà foglie su foglie, per cieca necessità della sua natura. In nulla nell'*idealismo attuale* lo Spirito si distingue dalla *Natura* del vecchio naturalismo, che ha in sè, sì, e non fuori di sè il principio del suo essere e del suo produrre, ma di questo principio è schiava, e non se ne può liberare, e perciò incessantemente produce, ma non mai si distacca dalle sue produzioni, nelle quali si perde e si oblia, non mai si pone di contro ad esse come principio

e legge delle sue produzioni: *spontaneità*, quindi, non *libertà*. Nel suo fondo intimo l'*idealismo attuale* è *agnostico, irrazionalistico, naturalistico, istintivistico*. Per la intima forza del suo principio esso trapassa proprio nell'opposto di ciò che pretende di essere. Meglio che *teoria dello Spirito come atto puro* dovrebbe chiamarsi *teoria della Natura come spontaneità bruta*.

4) Per l'*idealismo attuale* lo Spirito si pone ponendo, insieme e in un atto solo, l'Oggetto come altro da sè, poi riconoscendovisi e ritornando così all'immediatezza sua, donde nuova posizione di Soggetto e Oggetto, e così all'infinito. Questo processo all'infinito è celebrato dall'*idealismo attuale* come *Storia sacra*, come vivo processo dello Spirito, grazie al quale questo va attuando progressivamente la sua divina natura, va trionfando man mano dell'opposto suo. Ma sopra una via che non ha principio nè fine, non si è mai più vicini o più lontani dalla mèta; in ogni punto se ne è egualmente vicini o lontani che in ogni altro. Per lo Spirito così concepito muoversi val quanto stare fermi. Se si muove, è perchè non ne può fare a meno, per cieco impulso della sua natura, dal quale non può liberarsi, non perchè il movimento lo conduca a qualcosa; è una ruota che più gira vertiginosamente, e più sta fissa al suo asse. L'*idealismo attuale* nega il movimento, nega la Storia, nega il Progresso. Il divenire di cui esso parla è un susseguirsi incessante di folgorazioni di sogno in un immobile sognante; è tanto poco un divenire quanto poco un tizzone roteante con rapidità è un circolo luminoso, quale appare a chi lo vede. Questa filosofia, che in ogni momento ha in bocca la *Storia*, è nel suo fondo, come ogni dottrina naturalistica, radicalmente *antistorica*.

5) Nell'atto dello Spirito in quel modo concepito, impossibile introdurre differenze. L'*idealismo attuale* parla di logo concreto e di logo astratto, di pensiero concreto e di pensiero astratto, di arte e religione come astratti momenti dell'unico concreto atto dello Spirito, che è concetto, cioè filosofia. Ma in quell'atto è impossibile fare queste distinzioni. Perchè arte e religione o sono pensieri in atto, e allora sono pensiero concreto e non pensiero astratto, atto puro e non astratti momenti dell'atto puro, sono quindi filosofia anch'esse; o non sono pensieri concreti, pensieri in atto, e allora non sono niente addirittura. Se tutto è atto puro dello spirito, tutto quel che non è atto puro è zero, è nulla, non esiste. Ciò che è o è filosofia o non è nulla. Ma dove tutto è filosofia, niente è filosofia, perchè caratterizzare è distinguere, e dove nulla si può distinguere, nulla si può caratterizzare. Tutto è filosofia, sì, ma con lo stesso diritto si può dire che tutto è politica, tutto è religione, tutto è arte, tutto è brivido, tutto è sternuto, tutto è sbadiglio. L'*idealismo attuale,* che tutto riduce a filosofia, pone la filosofia sullo stessissimo livello del più basso e cieco atto di vita irriflessa. Nessun sistema ha mai abbassato tanto la filosofia quanto questo che pretende di farne la sola realtà dell'Universo.

6) Ogni atto in cui lo Spirito si attua è, nell'atto in cui si attua e per sè che si attua, verità e bene; per chi lo guardi dal di fuori, o per colui stesso che, dopo essersi in esso attuato, lo guardi dal di fuori, è male ed errore. Per il santo, l'insipiente che nel suo cuore nega Dio erra, e il violento che uccide il suo simile fa male. Per l'omicida e per il violento, invece, nel male e nell'errore sarebbe il santo. Dal punto di vista dell'*idea-*

lismo attuale le due posizioni si equivalgono in modo assoluto. L'*idealismo attuale* conduce al totale *indifferentismo etico* e *relativismo teoretico*. Per esso pensare è sempre pensare il vero: errore è ciò che si pensò una volta e ora non si pensa più; agire è sempre agire bene: male è un agire da cui si è fuori. Ma poichè lo Spirito passa per cieco impulso vitale da una oggettivazione all'altra, da un pensiero all'altro, da un agire all'altro, il superamento dell'errore e del male avviene per forza meccanica e automatica, non è risultato di sforzo, travaglio e combattimento morale. L'*idealismo attuale* conduce così al totale *passivismo etico* e *teoretico*. Per l'*idealismo attuale* pensare è verità nell'atto in cui si pensa e per l'atto che pensa. Agire è agire il bene nell'atto in cui si agisce e per l'atto che agisce. Ma basta guardare dal di fuori ciò che si è pensato e agito, non più agirlo e pensarlo, ma pensarlo come pensato e come agito perchè la verità si converta in errore e il bene in male. Tutta la verità e tutto il bene sono nel presente, qual ch'esso sia. Tutto il male e tutto l'errore nel passato, qual ch'esso sia. Il presente è l'atto di pensiero, qual ch'esso sia, e il passato, quindi il male e l'errore, è ciò che in quell'atto si pensa come tale, qual ch'esso sia. L'assoluto *relativismo*, l'assoluto *scetticismo*, l'assoluto *solipsismo*, l'assoluto *individualismo* sono le conseguenze ineluttabili della dottrina. Lo stesso autore di essa non esita ad affermare la verità tutta provvisoria ed effimera dello stesso *idealismo attuale* — L'*idealismo attuale* ha potuto dal suo autore essere volto a giustificare una politica autoritaria e conservatrice che pretende riallacciarsi alla tradizione e alla storia nazionale: esso giustificherebbe egualmente una politica rivoluzio-

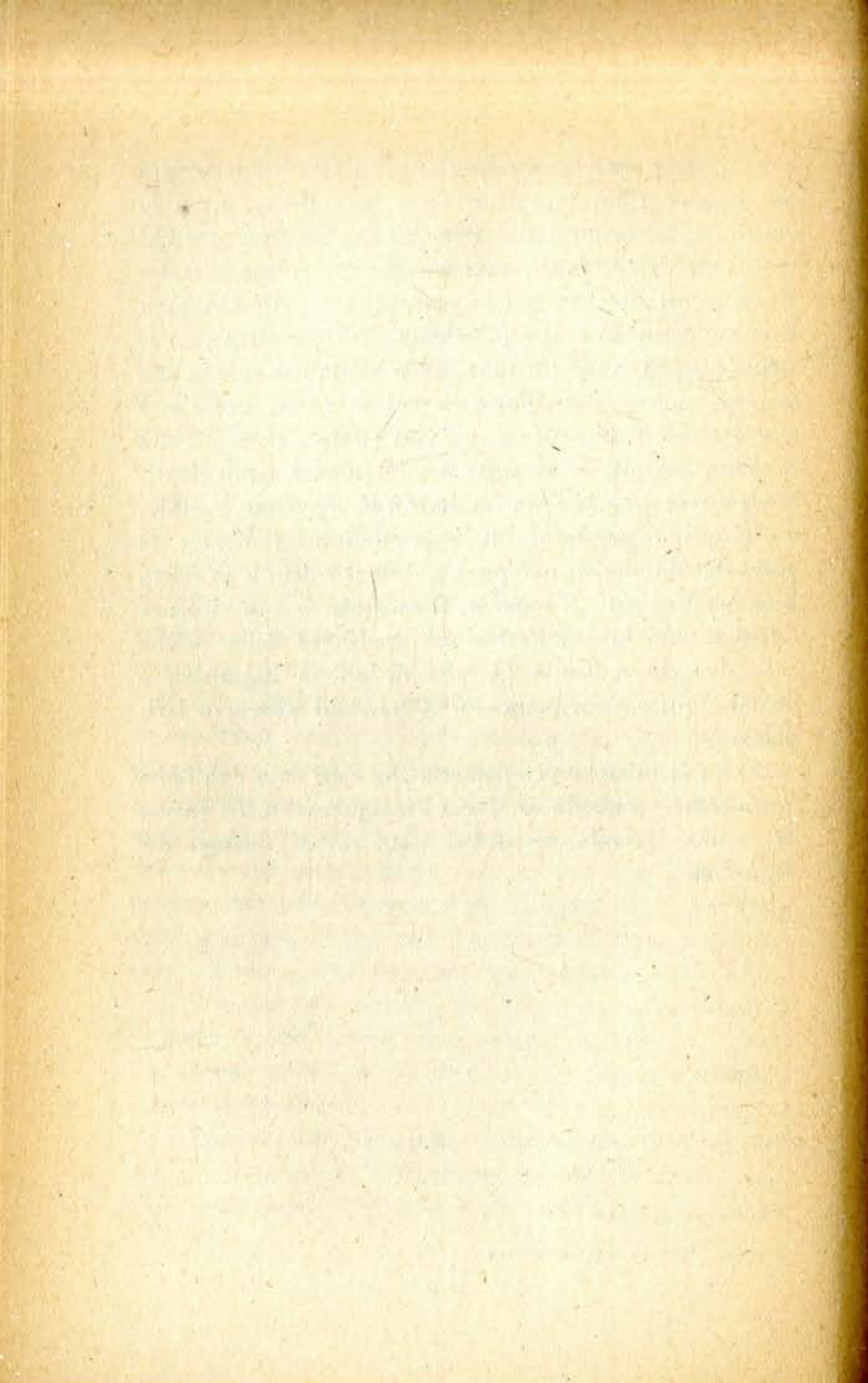
naria e anarchica, che fa tavola rasa della storia e della tradizione. La dottrina è una forma vuota che assume in sè con uguale indifferenza tutti i contenuti.

7) Il mondo è per l'*idealismo attuale* oggetto dell'Io, come tale opposto ad esso, inadeguato ad esso, sempre e necessariamente. Ma poichè qualunque sia la forma sotto la quale appare all'Io, esso è sempre *ugualmente* inadeguato all'Io, ugualmente ad esso *opposto* e, insieme, *ugualmente* da esso *posto*, egualmente creazione sua, non c'è ragione per l'Io di rifiutare questa più che quella forma del mondo. L'*idealismo attuale* stronca alla radice ogni senso del dovere di agire, ogni impulso al miglioramento del mondo, abbandona l'agire all'arbitrio d'indifferenza o alla cieca spontaneità naturale dell'individuo, è dottrina profondamente *diseducatrice* e *immorale*.

8) Per l'*idealismo attuale* la verità è nient'altro che il contenuto dell'atto del pensiero, e tutto ciò che questo pensa è vero. Allora delle due l'una: — o tutte le filosofie sono vere, ed è vero l'*idealismo attuale* ma anche, allo stesso titolo, ogni altra filosofia da esso diversa e ad esso opposta — o è vero solo l'*idealismo attuale*, ma allora questo (cioè il pensiero che il pensiero è realtà) è vero non perchè pensiero, ma perchè pensiero vero, cioè corrispondente ad una realtà (identità di essere e pensiero) che è vera anche se nessuno la pensi, e così si torna al realismo. In entrambi i casi l'*idealismo attuale* nega sè stesso e svela la sua totale e radicale assurdità.

9) Concludiamo. Spogliato brutalmente degli orpelli dei quali si copre l'*idealismo attuale* si riduce alla cieca esaltazione dell'atto vitale, dello slancio vitale,

della Vita. L'atto, *qualunque atto*, di vita è per la vita che lo vive tutta la verità, tutta la bellezza, tutta la santità, tutta la giustizia. Per chi non lo vive, per chi lo guarda dal di fuori, esso è non-vita, errore e male. I due punti di vista sono ugualmente legittimi, ugualmente giustificati e si equivalgono. Nè v'è altra verità, altra bellezza, altra giustizia, altra bontà che quella che si attua nell'atto, nell'atto in cui si attua, per l'atto che si attua. E in ogni atto di vita essendo sempre tutta la Vita, gli atti sono tutti assolutamente equivalenti. L'*idealismo attuale* è, in fondo, un *energetismo* brutale, un *vitalismo* assoluto, un *irrazionalismo* radicale: la naturale filosofia di un'epoca in cui il calcio e la *boxe*, il cinematografo e il *tabarin*, il cocainismo e la violenza settaria sono le manifestazioni predilette della psiche collettiva, la naturale filosofia di un'età impulsiva e brutale, tutta straripamento di passioni cieche e irriflesse.

10) La definizione più perfetta che siasi data dell'*idealismo attuale* è quella di Mario Vinciguerra in *Un quarto di secolo*, quando ne definì l'autore: *il teologo del Futurismo*.

UN « CALIBANO » INTELLETTUALE: GIOVANNI GENTILE

I.

Non è improbabile che nei manuali di storia della letteratura ad uso delle persone definite cólte Benedetto Croce e Giovanni Gentile passino ai posteri come l'Achille e Patroclo, l'Oreste e Pilade, il Dàmone e Pizia della cultura italiana del primo quarto dell'*intelligentissimo* secolo XX. Per conto suo, Gentile ha già provveduto alla codificazione della leggenda celebrando nella dedica di uno dei suoi libri la sua amicizia con Croce, esempio e monimento alle giovani generazioni. Ma poichè dietro la leggenda c'è sempre una istoria vera che qualche indiscreto si diverte a scoprire, così, per questa volta, alle legittime curiosità degli eruditi dell'avvenire voglio provvedere io, nato, sì, a portare la croce, ma anche a rompere le uova nel paniere degli altri. Siamo, dunque, avvertiti una volta per sempre che qui non si parla da agiografo, ma da storico, che, per giunta, fu testimone direttissimo dei fatti narrati.

Dunque, Croce e Gentile rischiano di passare come l'Achille e Patroclo, il Goethe e Schiller della cultura italiana ecc. ecc. ecc. In realtà, sarebbe difficile immaginare due uomini più di questi radicalmente opposti per temperamento, abito mentale e cultura. Croce è venuto alla filosofia sui trent'anni, per bisogno di rendersi conto cosa fossero quella storia, quella critica

d'arte, quell'economia politica che andava coltivando. Cos'è l'Arte? Cos'è la Storia? Cos'è l'Economia? ecco le domande di cui Croce chiese risposta alla filosofia. Questa fu per lui essenzialmente Dottrina della scienza, o, per lo meno, di alcune discipline umanistiche. Gentile, invece, cominciò senz'altro dalla metafisica, e metafisici sono sempre stati i suoi studi. Per lui la filosofia non fu, come per Croce, soluzione a problemi scoppianti da altre discipline: fu domanda e risposta a sè stessa, soluzione di quei massimi e sommi problemi (l'*essere*, il *conoscere*, il *rapporto tra essere e conoscere*) di cui Croce ha sempre negato l'esistenza e che ha sempre preso in giro, se a torto o a ragione qui non importa indagare.

I veri maestri di Croce furono non Kant, non Fichte, non Hegel (che egli conobbe tardi e superficialmente) ma Vico, De Sanctis, Labriola: tre spiriti pei quali la filosofia non fu, per l'appunto, scopo a sè stessa, ma mezzo di rispondere a domande formulate rispettivamente in sede di Storia, di Critica estetica, di Economia. Son essi i veri educatori del suo pensiero. I maestri di Gentile furono filosofi teologali, strologanti sui misteri dell'Uno e del Molto, del Mondo e di Dio, e nemmeno teologi puri e semplici, ma teologi che nel loro teologare obbedivano, consciamente o inconsciamente, a preoccupazioni politiche: Gioberti, Rosmini, Spaventa, pensatori potenti ma confusionari, in cui lo slancio moderno del pensiero è oppresso dal grave peso di una teologia putrefatta, di cui non riuscivano a liberarsi. Grande è la loro importanza nella storia della cultura italiana, ma sul corso della filosofia europea non ebbero la più piccola influenza.

Da questa diversa formazione mentale viene il piglio affatto opposto del discorso dei due. Teologale e sacerdotale in Gentile, non già — come crede qualche ingenuo — per sincera ispirazione religiosa, totalmente assente dall'opera di lui, ma per piega ineliminabile del pensiero, contratta allo studio di quei filosofi teologizzanti, anacronistici già al loro tempo, e figuriamoci poi al nostro — umanistico, temperato di buon senso, con leggera vena di scetticismo e d'ironia in Croce. In Gentile si sente il settario, che, sotto una maschera profetica d'invasato, cela il fremito incontenibile del suo desiderio di vita e di potenza, avido troppo della vita per guardarla con l'occhio di superiore distacco di chi l'ha gustata veramente un po' — in Croce si sente il signore bene educato, che non ha mai mancato di nulla, che, a tratti almeno, sa guardare alla vita con occhio di superiorità e d'indifferenza. Croce ha in fastidio la religione e non nomina mai Dio, e Gentile ha sempre in bocca l'una e l'altra parola. Ma Croce ha, per lo meno in qualche momento, quel sereno distacco dal mondo che è degli spiriti veramente religiosi, e l'altro è come quel predicatore che, dopo avere con voce tonante ed infiammata eloquenza predicato la rinuncia ai beni della terra, con voce non meno tonante e non meno infiammata eloquenza inveiva contro il superiore, che gli dava un po' meno del pattuito compenso.

In Benedetto Croce si sente il signore che ha viaggiato, è stato in società, ha praticato uomini politici e signore dell'aristocrazia, ha penetrato, in parte almeno, il gioco delle passioni e degl'interessi mondani, e non si lascia troppo facilmente turlupinare dalle apparenze. In Gen-

tile si sente il professore vissuto nell'ambiente meschino del *travet*, privo di finezza e di gusto, grossolano e cafone, che inferocisce sugli alunni indifesi, ma dinanzi al Preside, nel quale è abituato a venerare la sacra autorità del *superiore Ministero*, vive nel perpetuo timore di una solenne ramanzina. Croce non sopporta che lo si contraddica, ma ha in uggia la gente che ripete il suo pensiero. Gentile tutto si bea quando sente le sue parole ripetute in coro dalla pappagalliera nella quale ha trasformato l'infelice scuola italiana, e guai a chi sgarra una sillaba!

Nelle opere di Croce si sente la presenza di uno spirito ricco di cultura profonda e varia e, in più d'un dominio (storia e cultura napoletana, Seicento, storia dell'Estetica, De Sanctis e Vico, letteratura italiana dell'Ottocento), di primissima mano. La vasta cultura letteraria gli dà agilità allo stile, gli permette d'infiorare opportunamente le sue pagine di aneddoti, di citazioni, di richiami quanto mai piacevoli e graziosi. Gentile al confronto è di un'innocenza che commuove. Tolto dalla filosofia italiana del Rinascimento e del Risorgimento — e anche qui non ha fatto che ricamare sulla trama delle idee storiche di Bertrando Spaventa (che, a sua volta, le aveva prese dai filosofi tedeschi del primo Romanticismo), e non ha creato nessuno di quegli schemi veramente originali che rivelano nell'autore lo storico di razza — la sua incultura è di un candore che ha da invidiare solo quello del suo Lombardo-Radice. La sua conoscenza della filosofia greca e della filosofia tedesca è di terza o quarta mano. Nelle citazioni in greco che gli è capitato qualche volta di fare sarebbe stato bene adottasse l'uso di Schopen-

hauer di sopprimere accenti e spiriti. In una polemica con Emilio Bodrero fece ridere tutta l'Italia un po' saputa di greco ostinandosi a sostenere gravemente che in un certo periodo *allos* andava tradotto, non già *invano*, come esattamente aveva tradotto Bodrero, ma *altrimenti*, come avrebbe tradotto uno studentello di ginnasio alle prime armi col greco. Quanto al tedesco, è noto che in poche pagine della sua traduzione della *Critica della ragion pura* il professor Ludovico Limentani in una celebre recensione della *Cultura filosofica* rilevò spropositi a centinaia, e sì che di quel libro non mancano molte ed eccellenti traduzioni francesi. E avendo promesso vent'anni fa una traduzione della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel, mai tradotta nè in italiano (la traduzione di Novelli non conta), nè in francese, si guardò sempre bene dal mantenere la promessa. Economia politica, storia, storia delle religioni, storia dell'arte, storia letteraria: in tutto questo Gentile è *tabula rasa*. Egli non ha mai letto nè una tragedia di Shakespeare, nè una lirica di Shelley, nè un romanzo di Balzac o di Dostojewski, nè una novella di Maupassant: — Non può leggere di quella roba — mi diceva Croce — gli fa male al cuore! *Puveriello!* Si appassiona ai casi dei protagonisti come una *sartolella* a quelli di Margherita! — e rideva, ammiccando maliziosamente. Non v'è mai una citazione, nè un aneddoto, nè un richiamo nei suoi libri. Se deve citare un poeta, non incomoda mai altri che Ariosto. È l'unico che abbia letto. L'atmosfera che si respira nei suoi libri è l'atmosfera graveolente delle aule scolastiche, delle biblioteche di liceo, chiuse in un armadio di cui non si trova mai la chiave, dove il vecchio autore di cinquant'anni fa

è ammesso con diffidenza perchè troppo avanguardista, l'atmosfera della cittaduzza, sede di liceo-ginnasio, lontana dalle grandi vie di comunicazione della cultura europea, in ritardo di trenta a cinquant'anni sul pensiero del tempo.

E lo si vede dalla sua opera maggiore: *La filosofia italiana dal 1850 al 1900*. Solo un uomo dalla cultura e dalla mentalità inguaribilmente scolastica come Gentile poteva perdere i quindici anni migliori della vita in simile lavoro. Dal 1850 al 1900, tranne Spaventa e Labriola, l'Italia non ha avuto filosofi, ma solo professori di filosofia, ignotissimi al pubblico anche colto, destituiti di ogni influenza fuori delle mura dell'Università, autori di libri o di dispense di cui gli studenti si affrettavano a disfarsi a vil prezzo appena superati gli esami. Di tutto questo ciarpame da bidelli, di questa letteratura indigesta e papaverica, Gentile ha fatto il suo spiritual nutrimento durante gli anni migliori della maturità. Il povero Igino Petrone lo chiamava « *lo storico dei filosofi delle bancarelle* », dove quei libri si trascinavano per anni, battuti dal sole e dalla pioggia, aspettando qualche vecchio professore ritardatario o magistrato in pensione che li comprasse. Basterebbe questo per negargli in eterno ogni vocazione filosofica. Ve l'immaginate, non dico un Hegel, ma un Bergson, un James, un Boutroux, un Bradley, un Croce, che dai trenta ai quarantacinque anni, quando lo spirito si costruisce i lineamenti della sua visione del mondo e della vita, perdono il tempo a leggere e a criticare in lunghi volumi di centinaia di pagine la filosofia bancarellacea dell'Italia dal 1850 al 1900?

Pure queste indigeste e soporifere pappardelle, che nessuno ha mai letto (nelle raccolte della *Critica* conservate nelle biblioteche del regno le pagine di quegli articoli sono regolarmente intonse), Croce stesso le andava pubblicando nella *Critica*, e in quegli anni più che mai il suo nome appariva saldato a fuoco a quello di Gentile. Perchè?

II.

Nessuno scrittore ha mai superato Benedetto Croce in tattica e strategia letteraria. La sua campagna di conquista dell'Italia culturale alla sua filosofia e alla sua critica letteraria è un capolavoro di sapienza militare. Con un'intuizione geniale egli comprese che, per interessare l'Italia alla filosofia, bisognava far forza non già sui problemi logici (riservati all'interessamento e all'intendimento di pochi), nè sui problemi morali o religiosi (ai quali un paese indifferente e scettico come l'Italia è stato sempre, in fondo, poco sensibile), ma esclusivamente sui problemi estetici. Non per nulla l'Italia è tutta, dalle Alpi a Capo Passaro, un grande museo. L'Estetica fu perciò la chiave di volta del sistema crociano. A un sistema così concepito nessuna persona colta poteva rimanere insensibile. Nel 1903 — anno della fondazione della *Critica* — l'Italia era perciò matura per l'accettazione della dittatura culturale crociana. Come Carlo VIII, Benedetto Croce l'avrebbe conquistata col gesso.

Ma c'era un ma. Prima di lanciarsi colle sue truppe leggere alla grande campagna di conquista, Croce aveva bisogno di sentirsi le spalle sicure. Ora, alle spalle c'era il vecchio mondo filosofico-professorale delle Univer-

sità e delle Accademie, che guardava con disdegno e dispetto a quel guastamestieri, a quel *parvenu*, a quel dilettante, che dalla storia di Pulcinella e dallo *Cunto de li cunti* era passato ad occuparsi di filosofia. Fuori delle Università e delle Accademie quel vecchio mondo non aveva la menoma influenza ed era ignotissimo al gran pubblico. Ma nelle sfere ufficiali della cultura era un'altra faccenda: c'era ancora chi lo prendeva sul serio. Poteva dar fastidio e, in caso di sconfitta nella vasta campagna che Croce meditava, divenire un nemico pericoloso e minacciare la ritirata. Era prudente perciò tenerlo in soggezione. Giovanni Gentile fu l'uomo incaricato della bisogna. Contro quel mondo di vecchi pachidermi Croce collocò in vedetta un pachiderma come loro, dalla mentalità e dalla cultura ritardataria e tradizionalista come la loro, con l'incarico di far buona guardia, poi partì in campagna. La campagna lo portò lontano assai, in terre d'infedeli e di pagani, che egli sterminò o convertì alla... croce a viva forza. Di due mesi in due mesi il guardiano lasciato alla vedetta dava alla luce un saggio su un filosofo italiano dal 1850 al 1900. Il pachiderma alzava la pesantissima zampa, ferrata di filosofia hegeliana, accettata pari pari, e schiacciava uno di quei poveri vecchi innocenti: come chi dicesse schiacciare una pulce con il maglio delle acciaierie di Terni. Gli altri, tremanti di paura, si appiattavano nei loro covi, e sollevando le barbe canute al Signore gli raccomandavano l'anima loro. Così la Macedonia rimaneva sicura e le spalle guardate, mentre la lontana Persia veniva percorsa e ridotta in servitù. In Giovanni Gentile Benedetto Croce aveva trovato il suo *professore dello schermo*.

Fino a che il custode della Macedonia rimase contento dell'ufficio affidatogli, Alessandro il conquistatore non ebbe che parole di lode per lui. Che acume! che profondità! che possanza distruttrice di critiche! Ogni anno, Alessandro ritornava in patria, a ritemprar le forze nei quartieri di estate, e trovava il pachiderma sulla soglia che gli mostrava, con gesto di nobile fierezza, una montagna di calpesti cadaveri di pagani delle Università e delle Accademie: vista che sarebbe stata pietosa, se quei cadaveri non fossero stati così anemici che dalle infrante vene nemmeno una goccia di sangue era fluita. E Alessandro, presa in mano la proboscide del pachiderma, la carezzava con effusione. Che amicizia impareggiabile! Che fedeltà esemplare! *Par nobile fratrum!*

Così passò una diecina d'anni (1903-1913). Partito dalle balze rocciose della Macedonia, Alessandro era divenuto padrone della fertile Persia, e vi regnava da despota ricevendone opulenti tributi. E allora un prurito cominciò a solleticare piano piano le più intime fibre del pachiderma fedele. — Guarda un po'! E perchè lui sì, e io no? Io faccio ancora la guardia alle rocce della Macedonia, e mi pare una gran vittoria quando prendo a proboscidate qualche vecchio capobanda di queste parti, armato di un fucile a pietra, più pericoloso per lui che lo spara che per chi gli si punta addosso! Bella soddisfazione! E che cosa ha lui che io non abbia? Ha letto un po' di poeti e di romanzieri che io non ho letto! E con questo? Cultura filosofica? Ne ho più di lui! Io ho letto Rosmini, Gioberti e Spaventa, e lui no. Io ho letto Bruno e Campanella, e lui no. In fondo, chi è lui? Un letterato, un critico,

un erudito improvvisatosi filosofo. Ha vinto! Bella vittoria! C'è proprio da gloriarsene! Letterati, critici, giornalisti: ecco i nemici di cui ha trionfato! Gente che non ha mai letto nemmeno il frontespizio della *Teorica del sovrannaturale* di Gioberti e del *Nuovo saggio sulle origini delle idee* di Rosmini! Con me, se si misurasse con me, eh, eh, non so come gli andrebbe! Glielo liscierei io il pelo! E allora, perchè me ne sto qui tra le rocce della Macedonia, a morire di noia, per quel poco di paglia che gli piace passarmi, e mi tocca pure ringraziarlo in appresso? Non sarebbe tempo che combattessi un po' per conto mio? — Così ragionò tra sè e sè il pachiderma lasciato a guardia delle zone di confine, e, levato alto il barrito di guerra, si lanciò a valle. E alla dittatura di Benedetto Croce successe quella di Giovanni Gentile.

Per quanto bestia, il pachiderma aveva ragionato giusto. Erano omai dodici anni che la filosofia di Benedetto Croce regnava allo zenith del nostro firmamento culturale: era ben tempo che gliene succedesse un'altra. Gli animi erano avidi di novità. Gentile ebbe un colpo di genio, il solo della sua vita. Benedetto Croce aveva vinto facendo dell'Estetica il centro del suo sistema, ed interessando così alla sua filosofia tutto il ceto letterario e critico d'Italia: una moltitudine infinita. Giovanni Gentile fece centro del suo sistema la Pedagogia, fece, non più dell'Artista come Croce, ma del Maestro l'incarnazione perfetta dello Spirito del mondo, e l'Italia fu sua. Ai maestri elementari — ottantacinquemila — non parve vero sentirsi dire che in essi si attuava nella sua forma più squisita il processo del mondo: che in essi pulsava il ritmo dell'Universo, bat-

teva il polso del Cosmo. *Caspeta!* direbbe Musco. Naturalmente, divennero tutti gentiliani, e quando uno che era stato dei loro acciuffò la Presidenza del Consiglio chiamò al Ministero dell'Istruzione l'autore di così belle teorie. Si aggiunga che la filosofia di Gentile era quanto mai adatta alla mentalità dei maestri elementari.

Benedetto Croce aveva distinto nello Spirito quattro attività: estetica, logica, economica, etica. Rapporti di distinzione, di opposizione, d'implicazione stringevano fra loro queste quattro attività, che erano poi un'attività sola, lo Spirito, in quattro forme: Dio uno in quattro persone, una di più della SS. Trinità. Roba troppo complicata per la testa dei maestri elementari. Gentile semplificò tutto questo imbroglio. Lo Spirito è atto che si fa. Tutto è atto dello spirito, tutto è filosofia: l'arte, la filosofia, la scienza, la matematica, la religione, la morale, la logica, il mondo, la natura, la società, lo Stato, io, tu, questo cappello, questo bastone, la *Nona Sinfonia* di Beethoven, la *Critica della Ragion Pura*, gli stornelli del sor Capanna, la nota della lavandaia, un brivido di freddo e la *Divina Commedia* (sono parole testuali di Giovanni Gentile): tutto è allo stesso grado atto puro e filosofia. L'atto dello spirito è Iddio in terra. Ma fino a che si fa. Quando si è fatto, allora diventa Satana incarnato: è errore, è male, è brutto, è falso, è il diavolo in carne e ossa. *Atto, fatto.* Tutto il bene è *atto.* Tutto il male è *fatto.* In queste dodici parole è tutta la filosofia di Gentile. Quale maestro elementare avrebbe rinunziato a stringere l'universo in pugno a così poco prezzo? Furono perciò tutti gentiliani fanatici. Salvo a divenire accaniti nemici dell'Atto Puro

quando il suo autore, divenuto ministro della pubblica istruzione, prolungò l'orario delle scuole elementari e non aumentò lo stipendio dei maestri.

A Bertrando Spaventa piaceva narrare che ai suoi tempi i giobertiani solevano dire: « L'ente crea l'esistente, dunque piove. L'esistente torna all'ente, dunque apriamo l'ombrello ». I loro nipotini attualisti dicono: « Lo spirito è atto puro, dunque sento freddo. Il fatto è il momento negativo dello spirito, dunque mettiamoci il cappotto ». « L'uomo non è che una canna, ma una canna pensante! », diceva Pascal. Aggiungo io: « ma che farebbe molto volentieri a meno di pensare ». L'*idealismo attuale* viene incontro a questo onesto e legittimo desiderio della canna pensante. *Atto, fatto:* tutto è lì. Nei due sacchi dell'*atto* e del *fatto* si mette dentro tutto quel che si vuole. Una volta, Gentile ebbe un incarico di filosofia del diritto all'Università di Pisa. Immediatamente scoprì che il diritto è un momento falso e astratto dello spirito: *fatto* anch'esso (1). Prima dell'incarico, non se ne era accorto ancora. Se gli avessero dato un incarico di odontoiatria, famelico com'era lo avrebbe senz'altro accettato, avrebbe scoperto il momento odontoiatrico dello spirito.

---

(1) Scoprì anche qualche altra cosa: un mio saggio, *Deduzione della legge e del diritto*, pubblicato la prima volta ne *La Nuova Cultura* dell'ottobre 1913 e ristampato poi nella *Teoria del Pragmatismo trascendentale* (Torino, Bocca, 1915), in cui si sosteneva, per la prima volta nella storia della filosofia del diritto, la tesi che il diritto è *volizione del voluto*. Gentile si appropriò pari pari quella tesi e la fece sua, naturalmente senza citarne mai il primo e vero e legittimo genitore, che quando potè, da ministro, prese ferocemente a perseguitare. Mi aveva plagiato, dunque mi odiava.

III.

Chi ha conoscenza sia pure superficiale di storia della filosofia sa da un pezzo cosa pensare dell'*idealismo attuale* di Giovanni Gentile. Bisogna essere, infatti, in assoluta malafede o asino come un *idealista attuale* per negare che in ciò che ha di serio e di buono l'*idealismo attuale* non è che una rifrittura della filosofia germanica postkantiana. Che l'Io crei il Mondo, che il Soggetto ponga sè stesso e l'Oggetto insieme e in un atto solo, questo era noto almeno dall'anno di grazia 1781, data di pubblicazione della *Critica della Ragion Pura* di Kant, o dal 1794, data di pubblicazione della *Dottrina della scienza* di Fichte, da me tradotta (avviso a chi tocca che io parlo di cose che bene conosco). E se gli scritti di Fichte sembrano, come sono in effetti, un po' duri a masticare, si leggano gli scritti del periodo fichtiano di Schelling: e in quelle pagine, di cristallina chiarezza, miracolosa quando si pensi che l'autore di esse era appena ventenne, si troverà detto con centotrent'anni di anticipo ciò che l'*idealismo attuale* ci è venuto a ripetere oggi, in pesanti volumi, scritti con un gergo tale che quelli, e non i libri dei professori universitari dei tempi suoi, Schopenhauer oggi consiglierebbe a un tutore che avesse interesse a rimbecillire il pupillo. Che in un paese come l'Italia, dove oggi ancora Fichte e Kant, Hegel e Schelling sono terre da scoprire, l'*idealismo attuale* potesse fare impressione, si spiega se non si scusa: e dimostra solo l'infimo livello dei nostri studi

di filosofia. Ma si spiega anche come in altri paesi un po' meno arretrati — Francia e Germania — dove quelle posizioni di pensiero erano da lungo tempo note e studiate, l'*idealismo attuale* non sia stato preso sul serio e sia apparso qual è: un vecchio sfiancato cavallo di ritorno.

E non soltanto le tesi fondamentali dell'*idealismo attuale* sono quelle stesse della filosofia romantica tedesca, con in meno la freschezza del primo getto e la vibrazione possente dello slancio originale e creatore del pensiero che le pone in vita, con in più il traviamento di quella grande filosofia alla giustificazione di una mediocre realtà politica alla quale tutto lo spirito di essa ripugna e si ribella, ma tutte le difficoltà cui dà luogo quella posizione speculativa e di cui furono ben consci i suoi primi scopritori sono destramente svicolate dall'*idealismo attuale* con una nube asfissiante di parole vuote dietro le quali non si nasconde nemmeno l'ombra di un pensiero. Peccato davvero che Giovanni Gentile sia uno dei pezzi grossi del partito fascista: se no, a noialtri, povera gente dell'Opposizione, perseguitata dalla censura e dai sequestri, farebbe comodo servirci del suo frasario — oh quanto facile ad adoperarsi! — per nasconderci i nostri pensieri, come quei cospiratori napoletani sotto il Borbone di cui racconta Marc Monnier che, per sfuggire alla occhiuta polizia, si erano abituati a parlare fra loro in linguaggio hegeliano, alle orecchie di quei segugi più incomprensibile assai del basco.

I discepoli di Giovanni Gentile sono oggi legione: credo di poter affermare che l'*idealismo attuale* venga subito dopo la Snia-Viscosa nel rango delle industrie

italiane, sostituendo vantaggiosamente la decaduta cinematografia. È vero, purtroppo, che non è merce d'esportazione. Raggiunto con un inaudito colpo di fortuna il Ministero della Pubblica Istruzione, il Maestro ha fatto ai suoi discepoli così ampia distribuzione di cattedre dalle somme alle infime, che dalle Alpi a Lilibeo non v'è scuola dove non si parli il gergo dell'*idealismo attuale*. Come su tutto il territorio dell'Islam non v'è ora del giorno in cui la voce del *muezzin* non si levi a lodare Allah e il suo profeta, così non v'è in Italia palmo di terra su cui in ogni ora del giorno non si celebrino da una cattedra i misteri dell'Atto puro e dei suoi derivati.

La letteratura attualista si è spaventosamente moltiplicata e ogni giorno più si va moltiplicando: ma, ahimè, *plus ça change et plus c'est la même chose*. Quei libri si rassomigliano come gocce d'acqua: se ne potrebbe proporre la fabbricazione in serie. Se si mettessero in un sacco tutti i libri degli *attualisti* e in un altro tutti i nomi dei loro autori, poi, estraendo a caso un nome per ogni libro, si appiccicasse quel nome sulla copertina, come viene viene, giuro sulle ombre dei miei antenati che nessuno, assolutamente nessuno, sospetterebbe che un libro è stato attribuito ad altri che al suo autore, nemmeno l'autore di esso. Tutto al più questi, come il famoso gemello di Mark Twain che andava chiedendosi sgomento: — quegli che si è annegato sono io o è il mio gemello? — si chiederebbe smarrito: — sono io o non sono io l'autore di questo libro? — ma nessuno, nè lui, nè Giovanni Gentile, potrebbe rispondere in eterno alla domanda desolata. Ecco un bell'argomento di commedia che io cedo gratuitamente

BIBLIOTECA FILOSOFIA TORINO

all'amico Pirandello che Giovanni Gentile ha la gloria di avere scacciato dalla scuola italiana, condannandolo freddamente — ove non lo avesse soccorso la fortuna delle scene — a una vecchiaia di stenti e di fame. Nè Giovanni Gentile ha da temere mai che i suoi discepoli possano fare a lui il tiro birbone da lui giuocato a Benedetto Croce. La loro fedeltà gli è garantita per la stessa ragione per la quale era garantita al vecchio on. Billi, deputato di Napoli, la fedeltà dei suoi elettori analfabeti: a quei poveretti a furia di esercizi grafici era stato insegnato a tracciare il nome *Billi*, e anche volendo essi non avrebbero potuto scriverne un altro nè quindi votare per altri.

Quale risultato crede di aver raggiunto Giovanni Gentile trasformando le Università del Regno in una succursale della gabbia dei pappagalli del Giardino Zoologico? Di avere in pugno la cultura italiana? Ma quando mai l'Università italiana ha contato qualcosa nella vita culturale del paese? Essa si è sempre limitata a seguire a venticinque anni di distanza i destini del vincitore. Venticinque anni fa per lei Croce era un guastamestieri: oggi, è un classico introdotto nelle scuole medie. Quindici anni fa, i professori universitari si facevano le croci al solo nome di F. T. Marinetti: oggi Marinetti è citato perfino nei manuali dei licei. Fra venticinque anni, un gentiliano di oggi — l'ipotesi che ve ne siano ancora in vita fra venticinque anni è quanto mai ammissibile, perchè l'assenza di pensiero prolunga l'esistenza — accetterà da qualche alunno una tesi (o per lo meno una tesina orale) sul tema: *Lo spaccio del bestione trionfante, pamphlet di Adriano Tilgher contro*

l'idealismo attuale. Quel giorno, chi passerà presso la mia tomba sentirà di me

le commosse reliquie
sotto la terra argute sibilar,

all'indirizzo di Giovanni Gentile, naturalmente. Il quale se, come gli auguro e come — per la ragione su indicata — è anzi certo sarà ancora in vita, avrà agio di meditare sugl'inconvenienti della scuola filosofica eletta col sistema del *listone*, sistema che non può fare buona prova nè in politica nè in filosofia.

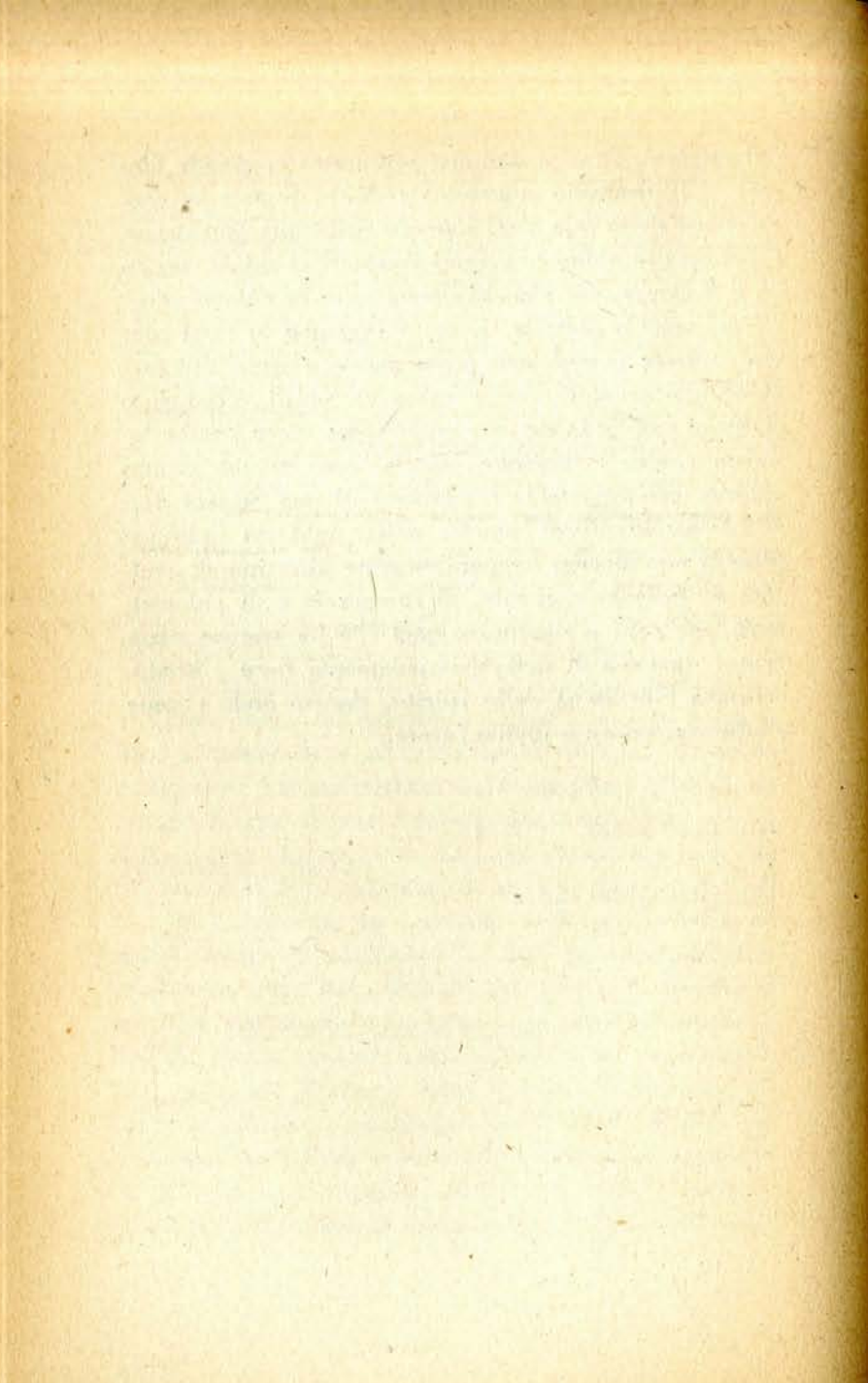
E lo si vede fin d'ora: dei tanti suoi discepoli, chi ha osato prendere la penna e scendere in campo a difendere il Maestro contro gli assalti di Giuseppe Rensi o contro i miei? Chi ha osato rispondere a Benedetto Croce, quando questi, fuori dei gangheri che il *professore dello schermo*, tradendo la consegna di guardargli le spalle, si fosse messo a filosofare per conto suo, ha cominciato a picchiare il cane non volendo ancora picchiare il padrone, ha cominciato a rivedere le bucce ai gentiliani non volendo rivederle ancora al loro maestro (ma ci arriverà, oh se ci arriverà!...)? Alla prova dei fatti, l'ampia massoneria filosofica, la vasta satrapia universitaria, costituita e saldamente organizzata in *annurata suggità idealistica* sotto il *capintesta* Giovanni Gentile, si sarà rivelata assai più utile ai discepoli, di cui ha risolto il problema della disoccupazione, che al maestro. Fra venti anni dell'*idealismo attuale* non rimarrà nella cultura italiana altra memoria che il mio *pamphlet*, qualche vignetta o *bon mot* di giornale umoristico e qualche personaggio di commedia (che peccato che Pailleron, l'autore di quella

Croce contro a): gentil. b) Gentile

deliziosa commedia *Le Monde où l'on s'ennuie*, non abbia conosciuto Giovanni Gentile!). Forse — chi sa? — in qualche villaggio delle Puglie o del Molise durerà il ricordo di qualche giovane allucinato, che i suoi terrazzani soprannominarono *Atto puro* a furia di sentirgli in bocca queste due parole di strano sapore, come intorno al cinquanta nei villaggi calabri si chiamavano *begriffi* gli studenti di filosofia dell'Università di Napoli a causa del gran parlare che facevano d'un certo *Begriff* (in tedesco: concetto) che crea il mondo e che quella buona gente non sapeva che diavolo fosse. E forse, chi sa?, *Atto puro* entrerà a far parte, accanto alle Angelarosa e ai Peppantonio, alla vaccarella paziente e alla scrofa possente, della lista dei personaggi delle novelle molisane di Lyna Pietravalle.

Mi si domanderà allora: perchè mi sono incomodato a scriver tanto sull'*idealismo attuale*, se esso è destinato a cadere da sè ed a lasciare di sè memoria labile e fuggente? Per una ragione molto semplice. L'*idealismo attuale* da una diecina d'anni in qua è una delle piaghe della nostra cultura, e da un paio d'anni specialmente ha raggiunto le proporzioni di un vero flagello di Dio. Con la rovina che ha seminato nella scuola italiana, con lo spettacolo indecente che ha dato di sè, giustificando con gran lusso di concetti puri e di deduzioni *a priori* qualunque porcheriola del presente momento ove da questa potesse trarne giovamento, col ridicolo del suo gergo liturgico sotto il quale s'intravede vibrare la più bassa e ingorda volontà di vivere e di godere, esso ha diffuso un discredito spaventoso sul nome di *filosofia* e d'*idealismo*. Basta dire oggi *filosofia* e *idealismo* per vedere la gente ridere o storcere il volto

dal disgusto. Ora, la filosofia, sopratutto la grande filosofia dell'idealismo romantico tedesco, è stata la consolazione della mia vita, l'amore della mia giovinezza, e per essa io *obliai le vergini danzanti al sol di maggio — e il lampo dei bianchi omeri sotto le chiome d'or.*

Feci male a obliarle, lo so, e oggi non lo farei più, ma capirete perchè non possa assistere senza indignazione allo scempio che a causa di quegli svergognati cialtroni oggi si fa del suo santo nome. Ecco perchè ho scritto contro l'*idealismo attuale*, ecco perchè reputo quanto mai urgente la fondazione di una *Società filosofica antiattualista:* perchè nella pubblica opinione *filosofia* non divenga irreparabilmente sinonimo di qualcosa di ridicolo e di vile, di spregevole e di pulcinellesco, ma resti a significare quel che ha sempre significato: qualcosa di shakespearianamente *ricco e strano*, oceanica vibrazione dello spirito, slancio onde l'uomo s'infutura, eroico e divino furore.

LO STATO SBIRRO-BIDELLO

Sì, non c'è dubbio: Gentile è spirito angusto settario fanatizzato.

Sì, è innegabile: Gentile non ha originalità di sorta nè come filosofo nè come storico della filosofia.

Sì, è indubitabile: Benedetto Croce aveva ragione anni sono quando a me, che, avendo avuto occasione di parlare in casa sua con Gentile, secolui mi scandalizzavo della pietosa incultura di costui, rispose guardandomi in tralice con l'occhietto pungente e vivo: — Chi? *Chillu llà?* Se lo levate da quelle quattro *stroppole* di storia della filosofia, *chillu llà* non conosce assolutamente niente! — (era di maggio, e noi due passeggiavamo per via Foria a Napoli, e dal vicino Orto Botanico arrivavano a ondate dolci e languenti profumi) (1).

Sì, è certo: il professor Gentile non ha chi lo superi nel parlare senza fermarsi mai e nel trarre orrendi ruggiti dalle ampie caverne del petto villoso e nel porre in serio pericolo a furia di pugni e di palmate sul tavolo l'incolumità della bottiglia e del bicchiere, ma non è altrettanto certo che egli possa passare alla storia dell'eloquenza vuoi politica che accademica, e la sfilata

(1) Nondimeno, proprio a costui il senatore Treccani ha affidato l'incarico e i quattrini per un'*Enciclopedia italiana*, che, dato e non concesso venga mai alla luce, meglio che *Treccani* si chiamerebbe *Tresini.*

dei suoi periodi susseguentisi in ranghi serrati senza soluzione di continuità somiglia alla sfilata di un esercito di veterani che a chi gli mancano gli arti a chi il tronco a chi la testa, e chi invece ne ha più del giusto e del necessario.

Sì, *facta clamant:* Gentile è un abile e scaltro profittatore del Fascismo. Nel 1921, egli protestò rugò bofonchiò contro di me quando nel volumetto *Relativisti Contemporanei* posi un'equazione morfologica tra Fascismo e Attualismo: allora nessuno pensava a un ministero Mussolini e la Marcia su Roma era nella mente di Dio. Divenuto ministro della Pubblica Istruzione con Mussolini nel 1922, scoprì che il Fascismo era Liberalismo e che Mussolini era il solo e legittimo erede dei liberali della Destra. Rinnegato il liberalismo e passato al Fascismo puro e crudo, prese partito per Massimo Rocca nella lotta che questi andava svolgendo contro Roberto Farinacci per un indirizzo costituzionale del Fascismo. Vinta, almeno provvisoriamente, la tendenza di Rocca, ecco l'eroe dell'Atto Puro correre in aiuto del vincitore e affrettarsi a telegrafare la sua adesione a Roberto Farinacci quando questi fu assunto al Segretariato del Partito Fascista e farsi promotore di un banchetto in onor suo che Farinacci, dandogli una meritata lezione, ebbe il buon gusto di rifiutare.

Sì, tutto ciò è vero, è innegabile, è *sonnenklar* (nota per il senatore Gentile: *sonnenklar* in tedesco vuol dire *chiaro come il sole*). Ma non è meno innegabile, non è meno *sonnenklar* che quest'uomo ha oggi un certo seguito in Italia, che oggi in Italia egli è e rappresenta qualcosa. *Bestione*, sì, ma *trionfante:* almeno per ora. Come si spiega questo sia pure provvisorio trionfo? In

un modo molto semplice: con le teorie politiche che egli va sostenendo. Non che esse abbiano un legame molto stretto con l'*idealismo attuale* di cui egli è il glorioso inventore. Se tutto è atto puro dello spirito, atto puro è quello del fascista che manganella o caccia in bando il comunista, atto puro è quello del comunista che getta una bomba contro il fascista. Sì l'uno che l'altro possono a giusto titolo farsi forti dell'*Idealismo Attuale*. E io ricordo aver letto che Federico Guglielmo di Prussia volle un giorno farsi spiegare la filosofia di Wolff e gli si disse che questi era determinista. E avendo il Re chiesto cosa significasse determinista, gli fu risposto che determinista è colui che nega la responsabilità degli atti umani: in altri termini, che se dall'esercito del Re fossero disertati dei soldati, questi, alla stregua della filosofia di Wolff, non sarebbero stati responsabili della lor diserzione. Bastò questo perchè il Re, che dell'esercito fattosi a grandi spese era gelosissimo, gridasse che non poteva esser vera una filosofia che giungeva a tali conseguenze, e bandisse immediatamente dai suoi stati un filosofo che insegnava di tali orrori. Così, per Giove! si fondano gli Stati forti e duraturi. Prego l'onorevole Farinacci di lungamente meditare questo aneddoto che egli forse non conosceva.

L'*Idealismo Attuale* è un tegame buono per tutte le salse: per quella fascista come per quella comunista. Quando il professore Gentile era *liberale*, egli riduceva il suo liberalismo a una parola sola: lo *Stato*. Salvate lo Stato! — il suo liberalismo era tutto qui. Ma poichè nessun partito — che io sappia — ha mai avuto nel suo programma la distruzione dello Stato e il ritorno alle selve primigenie, il liberalismo gentiliano non met-

teva in urto il suo autore con nessuno dei partiti allora esistenti, ond'egli con magnanima indulgenza (vedi un suo articolo nel *Resto del Carlino* del 23 marzo 1919) era pronto a permettere che i socialisti andassero al governo purchè gli salvassero lo Stato! Ed è certo che un ministero Treves o Turati lo avrebbe avuto zelante collaboratore, sempre e solo per salvare lo Stato, s'intende!

Nondimeno, giustizia vuole si riconosca che v'è uno Stato che più di ogni altro risponde alla segreta vocazione del cuore del Professore Senatore, uno Stato che è per lui lo Stato per eccellenza, lo Stato con l'S maiuscola, lo Stato *tout court*. Ed è lo Stato quale lo ha descritto il suo maestro Bertrando Spaventa che, a sua volta, lo aveva preso dalla *Filosofia del diritto* di Hegel. Lo Stato gentiliano è lo Stato spaventiano, che a sua volta è lo Stato hegeliano. Ora, che è lo Stato hegeliano? È lo Stato che non ha fuori di sè ma in sè la sua dignità e il suo valore; è lo Stato che plasma dal di fuori e dal disopra secondo i suoi fini la società civile, cioè il mondo degl'interessi economici e degli affetti famigliari; è lo Stato che non viene dal basso ma dall'alto, che non è fatto dalla Società ed espresso dal suo seno, ma è imposto alla Società da una minoranza politica i cui fini non si confondono con quelli della Società; è lo Stato che non deve la sua nascita a un moto spontaneo ma ad una volontà conscia riflessa artificiale. Nella mente di Hegel uno Stato simile è niente altro che il riflesso teorico di una realtà di fatto: lo Stato Prussiano degli Hohenzollern, creazione artificiale e volontaria di una Dinastia e di una Casta politica ristretta e potentemente organizzata. Perciò una filosofia dello

Stato simile non avrebbe potuto mai essere concepita in Inghilterra nè in Francia, dove lo Stato è non già costruzione artificiale riflessa volontaria, ma espressione organica del corpo sociale. Spaventa e la Destra si appropriarono pari pari la teoria dello Stato di Hegel. E perchè? Perchè, come la Prussia, anche l'Italia fu opera di una minoranza cosciente e volente che creò lo Stato e lo impose dal di fuori e dal di sopra a una immensa maggioranza riluttante e indifferente.

Lo Stato che Gentile vagheggia è niente altro che lo Stato di Hegel e di Spaventa. Solo che, mentre ai tempi di Hegel e di Spaventa uno Stato simile non aveva di contro e di sotto a sè che i ruderi del vecchio mondo feudale in rovina da organizzare, oggi esso ha di contro a sè una società economicamente differenziatissima, che non si lascia più passivamente disciplinare e organizzare dall'alto, ma vuole organizzarsi e disciplinarsi da sè, spontaneamente, secondo la sua intima vocazione. Quando Hegel scrisse la sua *Filosofia del diritto* (1821) era un progresso che lo Stato disciplinasse e organizzasse lui la vita economica, che altrimenti sarebbe rimasta abbandonata o all'egoismo cieco degl'interessi in conflitto o al vincolismo corporazionistico medioevale: la industria moderna e il sindacato, suo correlativo naturale, allora non erano ancora nati. Ma pretendere oggi (1925) in pieno sviluppo industriale e socialistico, nel pieno rigoglio dei sindacati industriali e proletari, di disciplinare dall'alto secondo i fini strettamente politici di una infima minoranza organizzata in Partito la vita sociale è infinitamente ridicolo e pietoso: è voler applicare al tempo dei grandi calzaturifici meccanici e dei grandi sindacati operai una dottrina buona pel tempo

in cui le scarpe uscivano a una a una dalle industri mani del *solachianiello* solitario. Uno stato simile è fatalmente uno Stato bizantino poliziesco sbirresco: tale è lo Stato che vagheggia l'alta fantasia del Professore Senatore Giovanni Gentile.

Pure, è innegabile che la sua filosofia politica, vecchia ormai di cent'anni, ha un certo successo qui da noi. Perchè? Perchè risponde agl'interessi di una minoranza borghese nazionalista che attualmente detiene il potere, che identifica sè con l'Italia e con la Nazione, che tratta di Antitalia e di Antinazione chi non è con lei, chi, cioè, vuole che lo Stato in Italia sia non già imposto dall'alto, ma espresso dal basso, non già costruzione artificiale e riflessa, ma espressione organica e naturale della Società, di tutta la Società. La lotta politica in Italia s'impernia oggi tutta quanta intorno alla lotta tra un Partito politico nazionalista che vuole imporre alla Società italiana il suo Stato e la Società italiana che vuol crearsi da sè lo Stato suo: è lotta tra lo Stato dall'alto e lo Stato dal basso, tra la Società che vuol plasmarsi in Stato e lo Stato che vuol esso plasmare la Società. Lo Stato gentiliano è lo Stato *forte*, che cioè disciplina dall'alto, secondo i suoi fini, che son poi i fini di quella minoranza, la vita della Società — è lo Stato ateo e panteista che ha in sè e non fuori di sè il suo valore e la sua divinità — è lo Stato antidemocratico e antisocialista, cioè contrario a che le masse, la Società, si crei liberamente e spontaneamente il suo Stato — è lo Stato assolutista e giacobino. Il quale, ove la Chiesa gli resista o gli si ribelli, le mostra il volto ateo anticlericale anticristiano; ove la Chiesa venga a patti, si serve di essa nei riguardi delle masse

come di un *instrumentum regni*, buono per le coscienze deboli e timorate. È lo Stato sovrapposto dal di fuori alla Società e che spietatamente la tiranneggia; è Sparta sovrapposta agl'Iloti. Donde la divisione dei cittadini in due classi: inferiore e superiore, Antinazione o Sottonazione e Nazione. Per la casta inferiore, per gl'Iloti la verità è il domma cattolico, la libertà s'identifica con la legge, la moralità è tutta e solo nella cieca obbedienza allo Stato — per la casta superiore, verità è la filosofia idealista atea e soggettivista, legge e moralità sono la sua volontà e il suo interesse di minoranza dominante. Autoritario, despotico, poliziesco verso le masse soggette, questo Stato — cioè la minoranza che lo detiene — si considera *legibus solutus* pur di vivere e di comandare, e verso chi lo minacci è pronto a tutte le illegalità e a tutte le violenze. È uno Stato a doppia faccia, rivoluzionaria e libertaria, cattolica e atea, a seconda che si guardi alla Società che tien soggetta o alla minoranza che la tiene soggetta. Tale è lo Stato gentiliano, degenerazione bubbonica di quello spaventiano-hegeliano. Degenerazione: perchè lo Stato hegeliano un secolo fa era un progresso enorme sul vecchio mondo feudale tramontante e un primo tentativo di disciplinare il nuovo mondo borghese, che, abbandonato a sè stesso, sarebbe sprofondato nell'anarchia degli interessi in conflitto. E un progresso enorme era lo Stato di Spaventa e della Destra sui vecchi stati legittimisti paternalisti semifeudali dei Borboni e dei Lorena. Oggi, a un secolo di distanza, ritornare allo Stato hegeliano è nient'altro chè sostituire al paternalismo dinastico e poliziesco il non meno poliziesco paternalismo di un

Partito, esso, invece che di una famiglia, investito dalla grazia divina.

Tale, in poche parole, il facile segreto dello Stato gentiliano, dinanzi al quale solo gl'ignoranti e i deboli di spirito possono essere còlti da riverenziale timore. Chi ne conosce i precedenti storici non può non vedere in esso il mediocre penso di un cervello di professore che ha riprodotto servilmente la lettera di Spaventa e di Hegel, non accorgendosi di ucciderne lo spirito, chè far rivivere oggi lo Stato che quei due grandi spiriti teorizzarono, e che allora era Progresso e Vita, è andar contro il Progresso e la Vita, è Regresso e Morte. Lo Stato gentiliano è la miserevole escogitazione di un cervello che nel cittadino non ha mai visto altro che un che di mezzo tra lo sbirro e il bidello. E si spiega che, divenuto Ministro, egli, attribuendo poteri polizieschi agl'inservienti universitari, abbia cercato di realizzare quella che per lui è la tipica figura e il perfetto esemplare e modello del cittadino: lo *Sbirro-bidello* o il *Bidello-sbirro*, alla quale figura — come a quella del *Saggio* lo Stoicismo, a quella dello *Scienziato* il Positivismo — rimarranno legati in eterno il suo nome e la sua filosofia.

COLLOQUI FILOSOFICI TRA PADRE E FIGLIO SULL'« IDEALISMO ATTUALE ».

I.

Figlio — Papà, papà, una buona notizia! Finalmente, mi sono laureato!

Padre — Oh, figlio mio, che consolazione che mi dai! Dopo tante spese, tanti sacrifici fatti per tenerti agli studi! Chi sa come sarebbe contenta quella povera vecchia di tua madre, se fosse viva! (*si asciuga una furtiva lagrima*).

F. — Povera mamma! (*come sopra*).

P. — E dì un po', che hai intenzione di fare, ora?

F. — Te l'ho già detto più di una volta, papà. Un po' d'affari, un po' di borsa, giornalismo, politica: cose varie, insomma. L'intelligenza e l'abilità non mi mancano, lo sai, papà.

P. — Lo so, lo so, figlio mio. Se la fortuna ti assiste, tu hai tutto quello che occorre per riuscire nella vita. E non c'è bisogno che ti dica con che cuore ti auguro di riuscire!

F. — Grazie, papà.

P. — E, dimmi, a sceglierti un sistema filosofico ci hai pensato?

F. — Un sistema filosofico? E per che farne, papà? Ho altro per la testa, io! Preferisco scegliere un buon

titolo per giocarci in borsa. Che vuoi che me ne faccia della filosofia? Di questi tempi, poi?

P. — Male, figlio mio, male, molto male! Guardati attorno, e vedrai che per riuscire tra gli uomini, oggi, in Italia, è necessario essere o parere intinti di filosofia. Ne vuoi una prova? Ti ricordi quando, alcuni mesi fa, venisti da me tutto affannato a chiedermi che testi filosofici avresti potuto consigliare a una vecchia signora che ti aveva chiesto dei libri di filosofia da leggere? E io ti consigliai Bergson, Plotino, Ruysbroeck l'ammirabile, Eraclito, Santa Teresa, il *Tao-te-King* e un zinzino di *Upanishad?* Credi che non avessi capito che non di una vecchia, ma di una giovane signora si trattava, mistica e sensuale, alla quale ponevi l'assedio? Eh, briccone!

F. — Papà!

P. — Non ti rimprovero. È l'età. Beata gioventù! (*sospira*). Ma, vedi, anche allora, se volesti vincere — perchè vincesti, furfante, me ne accorsi dal tuo buon umore di quindici giorni dopo — dovesti chiamare in aiuto la filosofia. E sappi, figliolo mio, che filosofica è quell'età in cui solo grazie alla filosofia si ascende il talamo delle donne. Dunque, ripeto, ti sei scelto un sistema filosofico? No? Ebbene, fallo al più presto!

F. — Consigliami tu, papà, che vuoi che ti dica? Ciò che mi hai detto mi scuote. C'è del vero in quello che dici.

P. — Altro che! E più ne converrai in seguito! Quanto al consiglio, eccotelo in due parole: oggi come oggi, in Italia almeno, non si può essere che *idealisti.*

F. — Idealista, papà! Ti pare che sia tempo da ideali, oggi, con la lira che perde terreno ogni giorno

un po' di più? Il divino Platone era un ricco signore. Se avessi i quattrini che aveva lui, mi darei anche io il lusso di fare l'idealista.

P. — Chi ti parla di Platone e del suo idealismo, figlio mio? Afferrati a quello e sei sicuro di morir di fame! Mi credi capace di dare così bei consigli al mio unico figlio, bastone della mia vecchiaia? È un altro idealismo quello a cui penso, quello che ti consiglio!

F. — Quale, papà?

P. — Aspetta un po'. Innanzi tutto, pensa al vantaggio di professarti *idealista.* — Cosa è Lei in filosofia? — *Materialista!* — Brrr! Senza essere in Inghilterra, conveniamone che fa un brutt'effetto! Materialista! Un uomo che non ammette che ciò che si vede, si palpa, si fiuta, si degusta: è disgustante. — *Positivista!* — Un po' meglio, un po' meglio! Ma, siamo giusti, che immagine può suscitare nella mente di chi ode la parola *positivista?* Nella migliore delle ipotesi, quella di un uomo freddo posato ragionevole, con una partita di dare e avere aperta innanzi, arido, positivo, insomma. Fa il positivista, e vedrai che bei successi avrai con le donne e con la folla, che, figlio mio, ricordalo, è donna anch'essa. — *Scettico!* — Bravo, e chi vuoi che si fidi di te, che non sai tu stesso cosa penserai fra un quarto d'ora? che professi di non avere opinioni definite su niente? Sono cose che tutt'al più si fanno e non si dicono! — *Eclettico!* — E ti pare una bella raccomandazione per un uomo che tra il *sì* e il *no* è sempre per il *ni*, e che fa professione di seder sempre su due selle? — *Idealista!* — Senti che effetto, invece! Suona, rimbomba, ti riempie la bocca, si spande trionfante nell'aria! — *È un idealista!* — e subito involon-

tariamente si pensa a un uomo disinteressato generoso altruista pronto a dare la vita e, quel che più conta, la borsa per la causa dell'ideale.

F. — *Tu sol, pensando, o ideal, sei vero.* Sì, sì, c'è del vero in quello che dici. Ma non ti pare, papà, che a professarsi idealisti si faccia un po' la figura dell'ingenuo?

P. — Bene, bene, è quello che ci vuole! Non c'è maggior furbizia nella vita che a passare da ingenuo! Il vero furbo è quello che a tempo e luogo sa passare per fesso!

F. — Non dico di no. Solo, papà, a che vuoi che mi porti nella vita che mi faccia passare per idealista? Farò bella figura presso qualche signorina un po' provincialotta, perchè con le altre, sai, ti assicuro io che è meglio farsi credere scettico o materialista, e poi? Forse mi sarà utile per presentarmi alle prossime elezioni politiche con l'appoggio dei preti!

P. — Altro che elezioni politiche, figlio mio! Non c'è utilità della vita pratica che tu non possa cogliere oggi con la mano calzata dal guanto dell'idealismo. Credi al tuo vecchio genitore, che sa quello che dice.

F. — Non capisco, papà, spiegati. Non si tratta, insomma, di perdere tempo a ripetere, non dico a seguire, le utopie e le fantasticherie di qualche abitatore di soffitta che beve latte e non si lava tutti i giorni? Ti avverto che non ne ho punto voglia. Insomma, che idealismo è quello che mi consigli? Perchè, per quanto asino in filosofia, so che d'idealismi ce ne sono parecchi, da Platone in poi.

P. — È l'idealismo nella sua ultima forma, l'idealismo nella sua modernissima incarnazione, l'*idealismo*

detto *attuale* di cui è autore il professore senator Giovanni Gentile.

F. — Dio ce ne scampi e liberi, papà! Ma che sei matto? E vorresti farmi credere che quella roba mi farà far carriera nella vita? Credi che l'autore sia divenuto ministro della pubblica istruzione perchè Mussolini ne aveva letto i libri? Tutt'al più, sarà vero il contrario: che, cioè, se Mussolini li avesse letti non l'avrebbe chiamato a fare il ministro! E vorresti farli leggere a me? Roba assolutamente illeggibile, papà.

P. — Benissimo, benissimo! Così nessuno potrà controllarti quando dirai di averla letta.

F. — Già, ma dovrei averla letta io, e, ti assicuro, non ne ho nessuna voglia, papà.

P. — E chi ti dice di leggerla? Non c'è qui il tuo vecchio genitore, che ha fatto per te tanti sacrifici, tra l'altro, anche quello di leggersi i venti volumi di Giovanni Gentile? Un padre, cosa non farebbe per la sua creatura?

F. — Anche leggersi i venti volumi di Giovanni Gentile? È proprio vero che l'eroismo paterno non conosce limiti! Forse un giorno per mio figlio io leggerò tutto il *Talmud* e la *Somma* di San Tomaso d'Aquino!

P. — È vero che quei venti volumi son venti più di nome che di fatto, perchè i diciannove che son venuti dopo il primo non son che la ristampa del primo, mutato titolo e l'ordine delle materie. E lo stesso, senza dubbio, sarà dei venti o trenta o quaranta che seguiranno all'ultimo, ora pubblicato. Come vedi, il mio merito è minore di quel che credi.

F. — Mi basterebbe, dunque, leggere il primo?

P. — E perchè c'è allora papà? Tu sei sveglio d'intelligenza e le cose le capisci a volo! Un'ora di conversazione con me, e sull'*idealismo attuale* del senatore Giovanni Gentile ne saprai quanto e più di me e non meno del suo autore. Ora santa e benedetta quella che spenderai per sentirmi! Siediti e ascolta. Tieni, prendi una sigaretta. È egiziana.

F. — Grazie, papà. Parla, son tutt'orecchi.

II.

Padre — Mi hai detto, dunque, che, insieme agli affari, avresti fatto anche della politica. Benissimo! A che partito t'iscriverai, o, almeno, che indirizzo, che tendenza seguirai?

Figlio — Sarò ministeriale.

P. — Bene! È un indirizzo politico come un altro, non meno rispettabile di tanti altri! Ma quando un ministero casca e ne vien su un altro, tu cosa farai?

F. — Sarò ministeriale col secondo come lo fui col primo.

P. — E a chi ti chiederà conto del mutamento, cosa risponderai?

F. — Che non sono io che muto, sono i ministeri: io rimango sempre fermo, sempre ministeriale; che colpa ho io se i ministeri ora vengono, ora vanno? Sono essi che si contraddicono, non io.

P. — Bene, bene! La *boutade* farà ridere, e avere per sè *les rieurs* è sempre bene. Ma dopo aver riso la gente cesserà di ridere, e sai che dirà? — Quel signore è un cinico, un opportunista, un camaleonte: non bisogna fidarsene!

F. — E allora?

P. — Qui soccorre la filosofia, qui l'*idealismo attuale* viene a fagiolo. Sta a sentire. Il principio fondamentale di questa filosofia si riassume in due parole: nulla esiste al mondo se non lo spirito...

F. — ... ce n'è così poco...

P. — E lo spirito è attività infinita, che perpetuamente diviene, è e non è, si pone e si nega, si afferma per poi negare la sua affermazione, è divenire eterno, in una parola: è *atto puro*. Nulla v'è al mondo che lo spirito, e lo spirito è *atto puro: l'idealismo attuale* è tutto qui.

F. — Son cose vecchie come il cucco quelle che mi racconti, ma fossero anche nuove, in politica a che mi conducono?

P. — Aspetta un poco. Dunque, la sola realtà è l'atto dello spirito o, ciò che è lo stesso, lo spirito che è atto. Ma un atto prima di essersi attuato, cos'è?

F. — Niente, mi pare.

P. — Precisamente: un'astrazione, una parola, un *flatus vocis*. Quando è che tu hai la certezza che un atto è veramente un atto e non una chiacchiera a vuoto?

F. — Quando si è già attuato, o, per lo meno, via via che si viene attuando.

P. — Cioè quando non è più atto, ma fatto, o a mano a mano che da atto va diventando fatto. Prima che l'atto sia fatto, tu non sai se esso sia vero atto o una qualunque grulleria che ti passa pel capo. Ci sei?

F. — Ci sono, papà.

P. — Applichiamo alla vita politica questi principi filosofici. Tu sei *attualista*, è vero? Benissimo. Tu non ammetti che lo spirito, non vuoi che lo spirito, non adori che lo spirito, che lo spirito che si attua e si celebra

(parentesi: figlio mio, abbi sempre in bocca questi due verbi: *attuare* e *celebrare, attuarsi* e *celebrarsi*, e non temere di farne abuso). Ma cos'è lo spirito? La prima stupidaggine che passa per la testa a me, a te, al nostro portinaio? No! Lo spirito è atto, e l'atto, il vero atto, l'atto degno di questo nome è il fatto, e cioè, in politica, ciò che si è concretato depositato cristallizzato in costumi tradizioni usanze abitudini, e poi ancora in leggi decreti regolamenti atti dello Stato.

F. — Toh, toh, toh, toh!...

P. — Lo Stato! Cos'è lo Stato? oh! è niente meno che l'atto dello Spirito, l'atto sublime, l'atto puro, l'atto divino dello Spirito (parentesi: non dimenticar mai la maiuscola, quando scrivi la parola Spirito), l'atto con cui lo Spirito si è attuato. Dov'è che tu trovi la vera attualità (anzi, meglio ancora: *attuosità*, ti raccomando questa parola)...

F. — ... l'attuosità dello Spirito, l'atto del suo celebrarsi, il celebrarsi del suo atto...

P. — Bene, bene, bene! Leggerò presto di te qualche libro di filosofia *attualistica*... Dov'è, dunque, che tu trovi l'attuosità dello Spirito, tutta dispiegata innanzi a te? Nei progetti, forse, del primo affamato abitator di soffitta che s'illuda di rovesciare la società? Nelle utopie del primo scribacchiastro che impugni la penna? Nelle vociferazioni del primo straccione che salga sull'Aventino o scenda in piazza? Ohibò! Nell'atto che è il vero atto perchè si è già tutto attuato, è già tutto fatto: lo Stato. Ora, in chi ritrovi tu più luminosamente ed evidentemente incarnato lo Stato?

F. — Nel Governo!

P. — E il Governo?

F. — Nei governanti, oh bella!

P. — Capisci ora, figlio mio? Capisci? Tu sei ministeriale, tu appoggi il governo, tu sei con tutti i governi che vanno al potere. Perchè? Per vile desiderio di una croce di cavaliere o di commendatore, per ottenere un permesso di esportazione, per prepararti una base in un collegio, perchè ami il quieto vivere e hai bisogno che tutto sia pace perchè la tua industria fiorisca? Ohibò! Cotesti son bassi meschini indegni egoistici motivi. No! Tu sei ministeriale perchè nello Stato, nella « realtà massiccia dello Stato » (ti raccomando quel *massiccio:* il senatore Gentile ne fa un uso enorme, e sembra che il *non plus ultra* della realtà, il fiore della realtà sia per lui l'esser massiccio)...

F. — ... la massiccia attuosità dello Stato in cui lo Spirito tutto si dispiega, celebrando la sua divina natura...

P. — ... dunque, perchè nello Stato tu vedi attuato lo Spirito, e nel Governo vedi attuato lo Stato, e nei Governanti vedi attuato il Governo. Quando tu, *attualista,* picchi alla porta di Sua Eccellenza il Sottosegretario alle Poste e Telegrafi per chiedergli un favore, tu non compi un atto di servilismo, non poni in essere un compromesso, no: tu riconosci la *Concretezza* dello *Spirito,* tu t'inchini alla *Storicità* dello Spirito (ricordati: *Concretezza, Storicità*), onde lo Spirito...

F. — celebrando la sua divina natura, si dispiega in quella vivente attuosità che è lo Stato...

P. — Bene, bene! Tu compi un atto di suprema *moralità.* Poichè se la suprema realtà è lo Spirito, e lo Spirito è il Bene, aderire all'atto in cui si è dispiegato lo Spirito, aderire allo Stato, è moralità suprema. Sappi

anzi che non v'è che un sol modo di essere galantuomo: adorare lo Stato in cui s'incarna la moralità, o, come si dice oggi, lo *Stato etico*. E poichè chi adora, ubbidisce, ubbidire allo Stato, cioè al Governo, cioè ai governanti, cioè agli ordini delli superiori: in ciò è suprema moralità.

F. — Dottrina utilissima per chi comanda, papà. Fa sempre piacere dire a sè stessi che attraverso di noi comanda il Padreterno o lo Spirito del mondo, che è lo stesso. Cosicchè, quando io da ministeriale con Nitti divento ministeriale con Mussolini, non sono camaleonte...

P. — ma semplicemente riconosci e rispetti la *concretezza* e la *storicità* dello Spirito che prima si attuava in Nitti e ora si attua in Mussolini. Non vorrai mica tu, miserabile *io empirico*, contrastare ai voleri dell'*Io assoluto;* tu, effimero individuo, opporti alla santità della Storia (altra maiuscola, non dimenticare) che si fa e si attua progressivamente, senza posa...

F. — Cosicchè, ancora, quando io salgo le scale di X. Y., sottosegretario all'Agricoltura, per chiedergli un favore, io compio un rito religioso, inchinandomi a chi è, per la sua parte, l'incarnazione dello Spirito del mondo, della Divinità che è Spirito? Dio che ridere!

P. — Ridi adesso che non sei sottosegretario!

F. — In fondo, papà, sia detta fra noi, questo *idealismo attuale* non è che l'adorazione del fatto compiuto, del successo. Chi vince, ha ragione.

P. — Non ha ragione perchè ha vinto, ma ha vinto perchè ha ragione: l'*attualismo* è tutto qui. Naturalmente, a giudicare che ha ragione aspetterai che abbia vinto: la *concretezza* e la *storicità* dell'*idealismo attuale*

è qui, nell'aspettare che uno abbia vinto per poter dire che ha ragione. Se gli dai ragione prima che abbia vinto, prima che l'*atto* sia *fatto*, peccheresti di *antistoricismo* e di *astrattismo*. Non sei mica un minchione, tu! *Pardon:* volevo dire un *astrattista*. Non hai mica la pretesa di dettar leggi alla Storia!

F. — E se i nemici mi accusano di correr sempre in aiuto del vincitore e di deificare il successo?

P. — E tu rispondi che se t'inchini al successo non è perchè il successo è successo, ma perchè esso è segno certo dello Spirito che è il Bene. E che nel vincitore tu adori non il vincitore, ma colui nel quale s'è attuato lo Spirito, e che ci si sia attuato lo Spirito ne hai la prova dal fatto che è vincitore. Lo Spirito è per te la *ratio essendi* del successo, ma il successo è la *ratio cognoscendi* dello Spirito che è il Bene. Ricordati questi termini latini, perchè un po' di *latinorum* non guasta mai, nemmeno oggi.

F. — È, in fondo, del positivismo bello e buono!

P. — Proprio così, figlio mio. Ma vedi un po' la differenza e ammira il progresso dei tempi. Il vecchio positivismo proclamava di non inchinarsi che al *fatto*. Inchinarsi al *fatto!* Puah! Ma è da servi, da cortigiani, da prostitute! Primo grossissimo errore. Secondo, non meno enorme: il vecchio positivismo, e dio lo sa a prezzo di quali incoerenze, faceva posto agl'ideali di libertà umanità fratellanza democrazia, inculcava l'altruismo e il sacrificio. Risultato: i vecchi positivisti presero parte a congiure e cospirazioni e battaglie per fare l'Italia, vissero tutti come dei santi e degli asceti, morirono di fame, non lasciarono nemmen tanto da pagarsi il funerale, e con tutto questo oggi vuoi insultare

una persona qualunque? Dagli del positivista! E l'età del positivismo passa oggi per l'età dell'abbominazione e dell'avvilimento spirituale, per l'età in cui si sconoscevano i *valori dello Spirito!*

F. — Ben gli sta!

P. — Poveretti! Ne ho conosciuto qualcuno! Erano dei poeti rientrati! Quel povero Ardigò! Ne ha fatto ridere di gente raccontando di avere scoperto il suo sistema guardando il rosso di una rosa! Quanto ci si è spassato il senatore Gentile! Con che gioia ha avvelenato gli ultimi anni di vita di quel povero vecchio! Fu leggendo quegli attacchi che io previdi la sua ascensione: un uomo capace a freddo di tanta inutile ferocia verso un povero vecchio di novant'anni, che di lì a poco si sarebbe tagliato la gola col rasoio, non può non ascendere in alto e meritamente. Pure, non è una cosa gentile che un filosofo scopra il suo sistema guardando una rosa? Gl'*idealisti attuali* mi hanno l'aria di aver trovato il loro guardando disperatamente un annuario di ministero.

F. — E pure era così facile! Ci voleva tanto poco a scoprirlo, l'*idealismo attuale!* Era l'uovo di Colombo!

P. — Già, ma ci voleva Colombo per romperlo quell'uovo! Ma che *fatto* e *fatto! Atto!* E poi, sotto sotto: qual'è il vero *Atto?* Il *fatto!* Conseguenze! Guardali un po' gl'idealisti di oggi! Chi professore di qua, chi di là: si son tutti messi a posto in un modo magnifico, portano a spasso delle pance che fa piacere vederle, e devi anche compiangerli, perchè, poveretti, si sacrificano all'ideale! Va a tirar loro un braccio, per rinfrancarli un po'! Fascisti, poi, si sa: ma quando i ragazzi fascisti del 1919-20 facevano alle fucilate, essi se

ne stavano appiattati a casa loro e non mettevano il naso fuori. L'*atto* non era ancora *fatto*, cioè Mussolini non aveva ancora marciato su Roma! E se domani Mussolini casca, sentirai che musica in nome dell'ideale! E già il San Paolo dell'*attualismo*, il prof. Lombardo-Radice, ha tentato la prova, ma ha anticipato troppo, e s'è tirato addosso, povero barbone, le fucilate dei due campi!

F. — Aveva ragione Carducci, papà! *Idealismo umano, affogati in un cesso!*

P. — Altro che affogarsi! Su quelle onde ci campa e ci naviga che fa piacere vederlo!

III.

Figlio — Il principio dell'*idealismo attuale*, almeno come me l'hai spiegato tu, è assai semplice ed elementare. Non so spiegarmi come se ne siano potuti riempire volumi che, a metterli l'uno sull'altro, fanno una colonna più alta della Torre Eiffel!

P. — E te ne stupisci? Pensa a tutti i libri che si sono scritti dal principio del mondo a oggi, e pure le lettere dell'alfabeto non sono che ventiquattro! E con le sole sette note musicali, quanti pezzi e quante opere si sono composte! Dovresti, mi pare, esser grato agl'*idealisti attuali* della loro discrezione!

F. — È vero, papà, che tu sei un chiarificatore, e dalla chiarezza tua non bisogna arguire a quella degli altri. Nondimeno, non riesco a capire perchè tanta gente arretri dinanzi alle abissali oscurità dell'*idealismo attuale*, e gli abbia fatto la fama di filosofia incompren-

sibile. È per questo che non ne avevo mai letto nulla. Ora, mi pare una cosa che la capirebbe un bambino.

P. — Gli è perchè ti ho risparmiato tutto il lavorìo di elaborazione con cui da quelle centinaia e centinaia di pagine ho estratto il segreto principio animatore. Tu vedi il radio, ma il lavoro con cui si è estratta quella particella quasi infinitesimale di materia da tonnellate e tonnellate di materiale grezzo non lo vedi. Ma il radio in natura non si trova. E se tu stampassi la conversazione che stiamo avendo fra noi, gl'*idealisti attuali* urlerebbero che ne falsifico il pensiero. Ma sta pur tranquillo che la è come ti dico. Ma essi, i furbi, han capito che l'oscurità gli fa bene e, a furia di soggetto e oggetto e pensato e pensante e pensare e momento concreto e momento astratto e porsi e negarsi, spargono il nero attorno a sè come la seppia. Vedendo quel nero, i pesciolini ingenui fuggono terrorizzati. E la seppia avvolta nel suo nero li segue alle calcagna e se li pappa...

F. — finchè viene il pescatore che con la lanterna in mano illumina quelle tenebre e inforca la seppia col tridente!

P. — La natura ad ogni animale ha dato l'arma di difesa. Alla seppia l'inchiostro, al filosofo salariato, a quello che non vive per la filosofia ma della filosofia, l'oscurità. Ricordati i libri di Fabre sugl'insetti: erano la tua delizia! Ti ricordi quei coleotteri che spruzzano contro gli assalitori un acido mordente e corrosivo...

F. — quegli altri che dall'orifizio posteriore emettono lunghi filamenti vischiosi in cui gl'inseguitori rimangono presi e non si possono più muovere e muoiono di fame e di puzzo...

P. — Fa conto che questa sia la sorte di quelli che si arrischiano senza precauzioni nei domini ove regnano da signori gl'*idealisti attuali.*

F. — Ma ora che mi hai scoperto il macchiavello, papà, non temo di nulla. Però, papà, l'*idealismo attuale* ha questo gran difetto, mi pare, di essere una filosofia per tempi tranquilli. L'*atto* è il *fatto*. Va bene. Essere col Governo è la suprema moralità. Benissimo. Ma ciò fila finchè le cose vanno lisce, quando lo Stato è solido, quando i governi si succedono e si rassomigliano, e dal fare il ministeriale con uno si può passare a fare il ministeriale con un altro senza troppo arrossire. Ma figurati di vivere in tempi di rivoluzione. Tu sei in Russia e in Russia c'è lo Zar: l'*atto* è il *fatto* e io sono zarista. Poi viene la rivoluzione, e allora come mi trovo io? Con tutto il mio *idealismo attuale* son bell'e fritto e compromesso. A questo, gl'*idealisti attuali* non ci hanno pensato.

P. — Non ci hanno pensato? Oh figlio mio, quanto poco ne conosci la mirabile sottigliezza dell'ingegno e la squisita virtuosità dialettica! Qui davvero si pare la nobilitate dell'*idealismo attuale!*

F. — M'incuriosisci, papà!

P. — La società non è composta solo di bravi ragazzi come te, figlio mio, che hanno la testa a posto e vogliono far carriera. Ci si trovano altri tipi, teste calde, anime perse, che vanno dietro l'ideale, il sogno, l'utopia, e vogliono riformare il mondo e la vita, e non campano quieti...

F. — ... e, quel ch'è peggio, non lasciano campare nemmeno gli altri!

P. — Proprio così! E non si sa mai con loro come vada a finire! Il vagabondo di oggi, stracciato sporco affamato, può rovesciarti un impero domani...

F. — Garibaldi!...

P. — Garibaldi e Marx e Mazzini! E non parliamo dei riformatori religiosi! San Paolo! Chi era San Paolo? Uno straccione che tesseva stuoie di vimini e cestini...

F. — ... e forse li tesseva anche male...

P. — Probabilmente, e chi li comprava faceva un pessimo affare. Bè. Quello straccione lì ti fonda una nuova religione che ti diventa padrona dell'Impero Romano! Con quella gente bisogna perciò andar cauti! Guai a prenderla alla leggera!

F. — Che insegna l'*idealismo attuale?*

P. — Tu non li chiamerai mai nè matti nè mascalzoni nè briganti: termini offensivi e irreparabili. No! Tu li chiamerai sognatori, utopisti...

F. — Come sono...

P. — li chiamerai *astrattisti*. Essi — dirai — non hanno il senso della *Storia*, non hanno il senso della *Concretezza storica*. Peccano di *astrattismo*, di *antistoricismo*.

F. — Ma chiunque si muove e non è contento dello stato presente è un *astrattista* e un *antistorico*, mi sembra.

P. — Precisamente. Se il senator Gentile fosse vissuto ai tempi del Risorgimento, avrebbe chiamato astrattisti Garibaldi e Mazzini. Certo, con le sue dottrine, gli Austriaci bivaccherebbero ancora a Milano. Ma, a sentirsi chiamare *astrattisti* e *utopisti* e *antistorici*, la gente non si offende, e tu conservi con essa dei buoni rapporti e, intanto, ti fai tranquillamente i fatti

tuoi col governo del tempo e tiri a campare. Evita sopratutto l'errore che — ahimè, anche i grandi uomini errano! — fece il senatore Gentile quando, pochi mesi dopo la rivoluzione bolscevica in Russia, in non so più qual libro...

F. — ... quale ristampa del suo unico libro, vuoi dire...

P. — Grazie della correzione, vedo che hai buona memoria... dunque in non so più quale ristampa del suo unico libro chiamò Lenin e Trotzki uomini piccolissimi. Pure, dopo otto anni la repubblica dei Sovieti è ancora in gamba...

F. — mentre dopo un anno solo la riforma Gentile è una ruina mesta e fondare e difendere la repubblica dei Sovieti fu cosa più difficile che riformar la scuola italiana.

P. — Oh figlio mio, come erri! Mano ai risultati. Dopo otto anni la repubblica dei Sovieti è in gamba, sì, ma Lenin è morto e Trotzki è in bando. E, invece, il professor Gentile ha messo a posto sè stesso e tutti, tutti ti dico, i suoi fonografi e pappagalli, che erano legione. E del resto, della scuola italiana, cosa vuoi che gliene importi? Il confronto a favore di chi è? Ma chiudiamo la parentesi. Dunque, uomini piccolissimi Lenin e Trotzki! Buon per il senatore Gentile che campava in Italia. Se campava in Russia, stava fresco! Ma se li avesse chiamati *astrattisti*, non si sarebbero offesi, e in caso di carestia gli avrebbero anche dato la tessera privilegiata del pane! Chi si è mai offeso di sentirsi dare del sognatore?

F. — E se un giorno l'*astrattista*, il *sognatore*, l'*antistorico* ti butta a terra il governo e ti agguanta il potere,

il vero uomo pratico non è lui e il vero sognatore non sono io? E allora come la cavo con tutto il mio *idealismo attuale?*

P. — Come sai, il principio dell'*idealismo attuale* è l'*Atto*. Parola magica, parola benedetta, vero *Sesamo, apriti!* Quante ricchezze nasconde nel suo seno! L'*atto* è il *fatto:* e tu stai a posto pei tempi tranquilli. Ma viene il sognatore e ti butta giù un governo: il suo è un atto, non c'è che dire! L'atto — dirai allora — il vero atto non è già il fatto, il bruto fatto, è anzi quello che viene perennemente facendosi, e in quanto non è mai fatto, ma sempre si fa, nega il fatto, ogni fatto preesistente.

F. — Oh bella!...

P. — Capisci ora, figlio mio? Ti succede una rivoluzione che ti abbatte un regime e te ne sostituisce un altro? Niente paura. Tu celebri l'inesauribile attività dello spirito che non si adegua mai a nessun fatto, ma tutti li nega dopo averli affermati, tutti li supera dopo averli posti, che è infinita potenza di rivoluzione, *negatività* infinita (ti raccomando questa parola). Credi tu che se il barbuto Bombacci avesse fatto la rivoluzione e avesse offerto il ministero dell'Istruzione a Gentile questi l'avrebbe rifiutato? Come poco lo conosci! Lo avrebbe accettato, celebrando lo Spirito che è negatività infinita, libertà assoluta, che nel crogiuolo ardente del Presente sa rifondere le scorie del Passato, che sa spezzare le catene della tradizione! Il sogno l'utopia l'astrazione — avrebbe detto — non sono forse la realtà di domani, non sono forse il sale della terra, il fermento di rinnovazione, il seme di nuove messi? Naturalmente, a dir questo aspetterai che il sogno sia in via di diven-

tare realtà o — meglio ancora — lo sia diventato del tutto.

F. — Naturalmente! Non voglio mica passare per astrattista, io! Ma ciò va bene fino a un certo punto, papà. Immagina che io mi trovi in uno di quei periodi maledetti in cui due parti avverse si combattono a morte e non c'è santi, bisogna stare o con l'una o con l'altra, o con Dio o col Diavolo, o con Cristo o con Mammona, se no si prendono le botte da tutti e due i campi nemici, e che io non abbia nessuna volontà di compromettermi e, nondimeno, voglia tenere un piede in politica pel domani. Non si sa mai! Che consiglia l'*idealismo attuale*, in tal caso?

P. — In tal caso, tu dirai che la *Storia* è la *Storia*, e che nel suo ampio seno ella accoglie tutt'e due le parti in battaglia, e ne corregge l'angustia e l'unilateralità, e dà torto e ragione a tutt'e due, e che essere tutto per l'una o tutto per l'altra è segno di angustia mentale, di spirito fanatizzato, che tu sei per la *Storia* (non dimenticare qui più che mai l'S maiuscolo o sei fritto) che è divina, tutta e sempre, che è tutta e sempre *Storia sacra*, che è *Liberale*. Quanto alla cura di farla, la Storia, la lascerai agl'imbecilli delle due parti in conflitto! Così essi andranno con la testa sfasciata a casa...

F. — o all'ospedale...

P. — e tu raccoglierai i frutti della pugna e passerai per uno spirito alto nobile superiore ad ogni astrazione, e dotato in supremo grado del senso della *concretezza storica*. Questo consigliano gl'*idealisti attuali!*

F. — È proprio vero che le hanno pensate tutte!

IV.

Figlio — Dovresti adesso spiegarmi, papà, in che rapporti è l'*idealismo attuale* con la religione. Quanto a me, voglio essere in cordiali rapporti col buon Dio, se no oggi, in Italia, non si fa carriera, e se il tuo *idealismo attuale* mi guasta quei buoni rapporti, io, con tutti i suoi pregi, non so che farmene.

Padre — Tu previeni il mio desiderio, figlio mio, chè la mia esposizione non sarebbe completa se trascurassi questo punto, e quando avrò finito avrai nuovo motivo d'ammirare l'*idealismo attuale*. Immagina un sognante, e che il sogno di questo sognante sia l'universo...

F. — ... che brutto sogno fa il tuo sognante, papà!

P. — ... e che il sognante in un atto solo ponga il suo sogno e sè come sognante quel sogno, e che di momento in momento cavi dal nulla il suo sogno per ributtarlo nel nulla e passare a un altro sogno similmente cavato e rituffato nel nulla: ecco l'*atto puro* dello spirito e lo spirito come *atto puro*.

F. — E perchè fa questo, lo spirito?

P. — E chi lo sa! Vaglielo a domandar tu! Troppe ne vuoi sapere, figlio mio!

F. — E che risultato ha tutto ciò?

P. — Nessuno. Un sogno e poi un altro e poi un altro e così via all'infinito, senza principio nè fine.

F. — E da quanto tempo dura questa storia?

P. — Da sempre e sempre durerà.

F. — A me questa operazione pare abbastanza monotona! L'*Atto puro* non se ne è seccato ancora?

P. — Pare di no.

F. — Ma è una filosofia terribilmente malinconica l'*idealismo attuale*, papà.

P. — L'*idealismo attuale*, forse, non gl'*idealisti attuali*, figlio mio, che hai già visto come sappiano prendersi il mondo con sufficiente allegria. Io non so se il problema del conoscere l'abbiano risoluto. So che hanno risoluto, ed egregiamente, il problema del vivere, che importa di più. Ed è perciò che te ne parlo. E se l'*atto puro* è il perenne sognante, ti garantisco io che gli *attualisti puri* sono i perenni svegliati, che vanno in giro con tanto d'occhi aperti, e che ad essi assai più che all'asceta Gotamo spetterebbe il nome di *Budda* che, come sai, vuol dire *Svegliato*.

F. — Ma del buon Dio che ne è in questo sistema, papà?

P. — Ci venivo per l'appunto, al buon Dio. Dunque, l'*atto puro* pone il suo sogno e sè come sognante quel sogno. Poi si dimentica che il suo sogno è lui che l'ha posto, e lo prende per cosa reale. Sorge così per lui il fantasma di un oggetto esistente in sè prima e fuori di lui. È il momento religioso dello spirito. La religione è l'atto per cui lo spirito si oblia nell'oggetto, dimenticando di essere stato lui a dargli vita. Hai capito?

F. — Insomma, per l'*idealismo attuale*, Dio esiste, sì o no?

P. — Esiste come un'illusione che però non può non prodursi!

F. — Ho capito! Al mio paese, ciò vuol dire che non esiste. V'è un poemetto di Voltaire, intitolato *Les systèmes*. Il buon Dio ha curiosità di sentire i filosofi

cosa pensano di lui e li chiama davanti al suo trono a dirgli come lo definiscono. E sfilano l'un dopo l'altro. Vien la volta di Spinoza, il quale

Marchant à pas comptés, s'approcha du Grand-être:
— « Pardonnez-moi, dit-il en lui parlant tout bas, —
mais je pense entre nous que vous n'existez pas ».

P. — Fa conto che, chiamato al trono del buon Dio, il senatore Gentile gli fischierebbe all'orecchio la stessa risposta...

F. — *Mais Dieu, clément et bon, plaignant cet infidèle — Ordonna seulement qu'on purgeât sa cervelle.* Il buon Dio può fare quel che gli pare. Ma io di una filosofia che nega Dio oggi non so che farmene! Sarà buona in politica, non dico di no! Ma mettermi in urto coi preti! Fossi matto!

P. — Metterti in urto coi preti? Ma lo sai o non lo sai che il senatore Gentile è proprio lui che ha rimesso il prete nelle scuole?

F. — Toh, è vero, me l'ero scordato! Ma o io non ci capisco nulla o questa filosofia dovrebbe concludere all'anticlericalismo, alla lotta contro Dio e la Chiesa. Gentile potrebbe essere presidente della *Giordano Bruno* o pezzo grosso dei Liberi Muratori, di quelli, come dice Trilussa, che ci hanno la pozzolana nel cervello. E come spieghi invece che sia stato proprio lui a proporre lo scioglimento della Massoneria?

P. — Gli è perchè quelli la pozzolana nel cervello ce l'hanno a chiacchiere e lui ce l'ha sul serio! Senti! Ti ho mostrato poco fa come con l'*Atto puro* alla mano tu possa fare il reazionario e il conservatore, l'anarchico e il codino secondo i tempi e le convenienze. Con l'*atto puro* alla mano e con un po' d'abilità potrai

bordeggiarti egregiamente tra la Chiesa e la Loggia, tra Scilla e Cariddi. Non sei mica uno spirito angusto e fanatizzato, tu, figlio mio! Sebastiano Frank diceva che la Bibbia è uno di quei nasi di cera, che con un colpo di mano guardano a destra o a sinistra, a seconda del piacere di chi lo porta. Fa conto che l'*atto puro* sia uno di quei nasi. E che naso! Uno, due, tre, colpo al naso, punta verso Campo di Fiori: — Cos'è Dio? Un'illusione, un'allucinazione, un miraggio del nostro spirito, onde questi, dimentico di essere lui il creatore, s'inginocchia dinanzi all'opera sua e l'adora e idoleggia. La religione corrisponde a un momento di oblio di sonno di debolezza, da cui la filosofia vigorosamente risveglia lo spirito. Nulla esiste se non lo spirito, e lo spirito è ragione infinitamente libera, che non ha e non riconosce alcun Dio al disopra di sè!

F. — Fischi di approvazione dei serpenti verdi!...

P. — Eccoti accontentati i liberi pensatori, atei e anticlericali. Allora, uno, due, tre, colpo al naso, punta verso San Pietro. — Certo la religione non è la verità nella sua forma pura e assoluta, quale appare allo spirito compiutamente svegliato. Ma prima del risveglio v'è il sonno, prima della verità l'errore, prima di esser ragione compiutamente svegliata lo spirito deve necessariamente traversare il momento del sonno e del sogno religioso —.

F. — E se, invece, sta sempre a occhi aperti?

P. — No! Deve traversarlo, e se non lo volesse traversare, glielo faremo traversare noi a forza! E poichè viviamo in Italia, terra della Santa Cattolica Apostolica Romana Religione, l'Oggetto religioso è il complesso dei dogmi e dei riti del Cattolicesimo. Noi costringe-

remo lo spirito a traversare il momento astratto della religione cattolica prima di permettergli di arrivare al momento del risveglio della ragione: perciò chiameremo il prete e gli faremo insegnare il catechismo ai ragazzi. È vero che al sonno deve seguire il risveglio, ma (strizzatina d'occhio al prete) c'è sempre la speranza che addormentatisi una volta molti non si risveglino più, e, in ogni modo, a risvegliarsi c'è tempo nelle classi superiori...

F. — e con le tasse che si pagano oggi, pochi sono quelli che ci arriveranno!

P. — Precisamente. Ed ecco contenti i signori del Vaticano!

F. — È come il pipistrello! Ai topi: — io corro come voi! — Agli uccelli: — guardate le mie ali! — Tutto sommato, però, è la vecchia soluzione: la religione, roba buona pei poveri di spirito! Gli spiriti forti ne fanno a meno!

P. — Già, ma non senti come stanno male in bocca queste parole? *Poveri di spirito!* È offensivo! Offensivo non solo pel povero di spirito, ma anche pel forte di spirito, cui hai l'aria di dare dell'imbroglione o dell'impostore. Ma se tu dici invece: — *la religione momento astratto dello spirito* — dici lo stesso e l'effetto è migliore. E poichè lo spirito quel momento astratto tu decreti che lo deve passare per forza, eccoti l'insegnamento obbligatorio del catechismo. Vedi quanto è più comodo ed elastico l'*idealismo attuale?* Quanto a me, io son vecchio e non mi rimane più molto da vedere su questa terra. Ma prima di morire, non dispero che il buon Dio mi riserbi la gioia di vedere in Campo di Fiori, là dove il rogo arse, acceso un rogo in difesa della

santa religione, e da chi?... dagli apologisti di Giordano Bruno! Povero Giordano Bruno! Previde, sì, nella *Cena delle ceneri* che un giorno in Campodifiori sarebbe accorsa una frotta di disperati, di ladri e di mascalzoni, ma che vi avrebbero acceso roghi in suo nome a difesa di quelli che lo arrostivano vivo, questo non l'aveva previsto!

F. — E come sarebbe possibile?

P. — Supponi che domani, per ragioni politiche, prema a un governo assicurarsi a ogni prezzo l'appoggio dei preti, e che questi lo concedano a patto che quel governo si presti a soffocare un movimento di riforma nel seno stesso del Cattolicismo, insomma che il prete chieda contro un Buonaiuti, ad esempio, l'aiuto del braccio secolare. Con l'*idealismo attuale* alla mano puoi mandare Buonaiuti al rogo tranquillamente. Come? Semplicissimo: — lo spirito, dirai, deve traversare il momento astratto dell'oggetto, il momento della religione, ma questo momento astratto è rappresentato in Italia dal Cattolicesimo tridentino; chi attenta a questo Cattolicesimo attenta al momento astratto dello spirito, è nemico della scuola, cioè del governo, cioè dello Stato, cioè della Nazione, cioè della Patria. E Buonaiuti va diritto diritto al rogo! O quanto meno gli strappano a forza la tonaca di dosso!

F. — Cosicchè, se all'*idealismo attuale* venisse in mente di rendere obbligatoria agli scolaretti di Napoli l'adorazione del sangue di San Gennaro?

P. — Potrebbe farlo benissimo. Basterebbe dicesse che anche quello è un momento astratto dello spirito, in cui lo spirito è perduto nell'oggetto, e che lo spirito

deve necessariamente traversare prima di porsi come sintesi di soggetto e oggetto.

F. — Veramente, ci è perduto tanto poco nell'oggetto che le vecchie parenti di San Gennaro pigliano il santo a male parole quando ritarda il miracolo! Ma è la Santa Inquisizione, questa!

P. — Proprio così! O, almeno, è là che si arriva! Ma — ed è questo il bello — stabilita ed esercitata da atei! Gl'inquisitori del Medio Evo bruciavano i corpi per salvare le anime. Impiccavano, arrostivano, squartavano, ma in nome dell'assoluta verità. Erano, a modo loro, dei filantropi. Gl'*idealisti attuali*, se potessero, — ma non dispero che col tempo e la pazienza ci arrivino — squarterebbero e brucerebbero anche loro, ma in nome dell'*errore!* — La religione è l'*errore!* Sì! Però è necessario che tu erri! Non vuoi errare? Devi errare a forza, pezzo d'asino, se no t'accoppo! — Così, contenti tutti, la Ragione e la Fede, il momento concreto e il momento astratto, la verità e l'errore! Che puoi dire all'*idealista attuale*, tu? Che è un fanatico? Ma se è il primo lui a dirtelo che la religione è un miraggio, un'illusione, un'allucinazione! Ma se ti rifiuti di vederlo, quel miraggio, di sognarlo, quel sogno, sono botte! Sei un antinazionale! Il senatore Gentile se li porta a spasso tutti e due a braccetto, Voltaire e Torquemada, Giordano Bruno e Bellarmino! Nega, sì, l'esistenza di Dio, o meglio, più modestamente, pone sè al suo posto, ma sostiene che la sua dottrina è il solo e vero Cristianesimo, e che il vero e solo cristiano è lui. Solo che, prima d'arrivare al Vangelo secondo Gentile, bisogna ingollarsi, non dirò i Vangeli secondo i quattro Evangelisti, chè non ci sarebbe niente di male,

ma il Catechismo di Bellarmino! E perciò il Vaticano non solo non lo scomunica, ma lo ha caro come la pupilla degli occhi e lo invita volentieri alle sue festicciole in famiglia. Lui si è presa la scuola: quanto a Gentile, dica pure, se gli piace, che Cristo gli fece da precursore, da San Giovanni Battista, e che è lui il vero *Paracleto*. Eh, che ne dici, che te ne pare?

F. — Quant'è vero Dio, dico che a quell'uomo gli farei un monumento!

V.

Figlio. — Dopo le tue spiegazioni non dico la dottrina, ma il metodo dell'*idealismo attuale* mi risulta chiaro. Credo che in un contraddittorio politico saprei cavarmela bene.

Padre. — Tu sei sveglio di mente, figlio mio, lo so, ma non presumi un po' troppo delle tue forze?

F. — Mettimi alla prova, papà. Fammi subire l'esame di maturità.

P. — Poichè lo vuoi, figlio mio! Tu sai che oggi da noi si fa un gran discutere di libertà e di autorità, e ti capiterà certo, se vuoi lanciarti nella politica, di dover fare dichiarazioni di principio al riguardo. Te la senti, da *idealista attuale*, di parlare sull'argomento? Sì? Allora, dimmi, cos'è la libertà?

F. — Distinguo. Sono al governo o sono all'opposizione? Perchè la risposta che darei in un caso non è quella che darei nell'altro.

P. — Bene, bene! Vedo che sei entrato nello spirito dell'*idealismo attuale*. Sei al governo.

F. — Benissimo. Sono al banco dei ministri, ministro dell'Interno.

P. — ...volesse il Cielo, figlio mio!

F. — ...e rispondo all'interrogazione di un deputato d'opposizione: « Ella, onorevole Ypsilonne, mi accusa di aver violato la libertà! La libertà! Lo sa Lei, forse, cos'è la libertà? Vuol Ella forse, al seguito dello stupido secolo XIX, affermare che ci sono non so quali diritti naturali dell'uomo e del cittadino e reclamare che lo Stato riconosca e rispetti quei diritti? Ma questa che Ella, onorevole Ypsilonne, rivendica è la falsa libertà, la libertà apparente...

P. — ... la libertà *astratta!*

F — « Uno Stato non può presupporre nel cittadino diritti naturali che esso Stato dovrebbe limitarsi a riconoscere, rispettare e sanzionare! ».

P. — Benissimo! Dirai ancora: « Uno Stato che presupponga la libertà la nega appunto perchè la presuppone! ». Sono parole testuali del senatore Giovanni Gentile. Secondo lui, nessuna offesa più sanguinosa lo Stato può fare alla libertà del cittadino che riconoscere che questa libertà il cittadino non la deve alla grazia e all'elemosina dello Stato!

F. — Continuo nella mia risposta all'onorevole Ypsilonne: « La vera libertà consiste nella legge. La legge non è esterna all'individuo, è interna a lui, gli sgorga dal didentro, è essa la sua vera volontà, la sua vera libertà, e l'essenza della legge, cioè della volontà, cioè della libertà, è di non riconoscere nulla che le preesista, e nemmeno la libertà cosidetta naturale. Riconoscendo al cittadino una qualunque libertà naturale io verrei a negare la sua vera, la sua profonda, la sua essenziale libertà, che è tutta e solo nell'obbedire alla legge, cioè

allo Stato » (cioè al governo, cioè a me!). Pugno sul banco e pausa. Che te ne pare?

P. — Bene, bene, figlio mio! Vedo che hai imparato bene quell'arte. Mi fai piangere di consolazione! Ti ci vedo a quel banco, e presto! Quando i socialisti tormentavano l'on. Giolitti — erano esigenti, allora, quella brava gente! — perchè aveva fatto sciogliere un po' bruscamente qualche comizio di scioperanti un po' troppo tumultuosi, l'on. Giolitti soleva rispondere invocando l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza, la neutralità dello Stato nei conflitti tra capitale e lavoro: risposte da burocrata, da prefetto, prive di lirismo, di eloquenza, di volo. Se egli avesse conosciuto l'*idealismo attuale* avrebbe potuto con ben altra efficacia rispondere che di contro all'arbitrio degli scioperanti, alla loro falsa, apparente libertà, egli riaffermava la legge che è la vera volontà e la vera libertà dei cittadini, e che checchè l'interessato pensasse in contrario, uno scioperante non era in realtà mai tanto libero come quando un cavallo di carabiniere gli sparava un calcio in piena pancia!

F. — E sì che l'uomo non manca di una certa vena di umorismo di *pince-sans-rire!*

P. — Già, ma egli racconta nelle sue *Memorie* che, essendogli capitata tra mani da ragazzo la *Teorica del sovrannaturale* di Gioberti, la lesse e che quella lettura lo guarì per tutta la vita dalla filosofia! E invece Gioberti è il filosofo prediletto degl'*idealisti attuali!* In questo aneddoto, vedi, c'è tutta la differenza tra due mentalità. Supponiamo ora che tu sei all'opposizione e contro il ministro dell'Interno rivendichi i diritti della libertà offesi dal Governo.

F. — « La libertà — dirò — onorevole Ypsilonne, voi potete imbavagliarla, ridurla per qualche istante al silenzio, non ucciderla! Non passerete sul suo corpo verginale! Per ucciderla, dovreste uccidere lo Spirito che è Libertà infinita, che non mai è, ma sempre si fa, che non riconosce leggi esterne alla sua intimità, ma tutte le leggi rifonde e riplasma di continuo nell'ardente fucina della sua inesausta attività creatrice, che tutti gli ostacoli abbatte e quando si ferma davanti a una legge, è perchè prima esso l'ha posta, e fermandosi davanti ad essa per ciò stesso riafferma la sua possibilità di andare più oltre! ». Pugno sul tavolo e pausa. Eh! Che te ne pare?

P. — Mi dichiaro soddisfatto dell'allievo! Evita sempre e sopratutto l'errore di dichiararti e contro lo Stato e contro la libertà. Nè l'una nè l'altra cosa è igienica. Sei al potere? Tu, da buon *idealista attuale*, non neghi la libertà, ma solo la falsa libertà, e di contro ad essa riaffermi quella vera, cioè la legge...

F. — ... cioè la mia volontà di restare al potere.

P. — Sei all'opposizione? Tu non neghi lo Stato nè la legge, neghi la falsa legge, il falso Stato, e di contro ad esso riaffermi il vero Stato, la vera legge...

F. — ... cioè la mia volontà di acciuffare il potere...

P. — ... e citando un verso del povero Campanella ti proclami:

principe vero contro i falsi armati.

Vedo che hai superato il tuo esame di maturità più brillantemente di quanto non lo abbia superato il senatore Gentile al Senato, quando discussero la sua riforma scolastica. E poichè hai dimostrato di saper profittare delle mie lezioni, voglio introdurti nei penetrali più reconditi

dell'*Idealismo attuale*, nel *Sancta Sanctorum!* La dottrina dell'*errore* e del *male!*

F. — Che roba è?

P. — Sta a sentire.

VI.

Padre. — Tu dici o scrivi o pensi un errore e sei obbligato a riconoscere pubblicamente che è un errore. La cosa è assai spiacevole.

Figlio. — Certo, non fa piacere a nessuno dire: — Sapete? Ho detto o scritto o pensato una castroneria! — Che insegna l'*idealismo attuale?*

P. — Semplicissimo. Quando tu scrivi o dici o pensi un errore, e non sei in mala fede, pensi forse di pensare un errore?

F. — No! Nel momento in cui lo penso, se sono in buona fede, penso che è la verità! Se pensassi che è una corbelleria, non la penserei!

P. — E quando pensi che è un errore?

F. — Vuol dire che ne sono già fuori. L'osservazione è degna di Monsieur de la Palisse!

P. — Ma su questa osservazione l'*idealismo attuale* ti edifica un edificio di pensieri che Monsieur de la Palisse ti resta a bocca aperta! Senti! Qualunque cosa tu pensi, è verità, non *appare,* bada, è verità, s'intende per te che la pensi e nell'atto che la pensi! Qualunque cosa, intendi?

F. — E se uno pensa in buona fede che l'*idealismo attuale* è una dottrina l'autore della quale meriterebbe di essere condotto nudo a coda d'asino per la città con un cartello appeso al petto?

P. — Ebbene, per colui quel suo pensiero è tanto vero quanto pel senatore Gentile il pensiero opposto che quello ch'egli dice è l'assoluta verità! E i due pensieri opposti hanno lo stessissimo valore, perchè non v'è nulla al di sopra del pensiero al quale chi pensa possa misurar la verit` di quel che pensa nell'atto in cui lo pensa! Ammira la coerenza dell'autore dell'*idealismo attuale*, tanto grande che per essa egli supera perfino l'amor proprio legittimo in un così grand'uomo!

F. — E se io penso che due e due fa cinque?

P. — Il professor Gentile sostiene che ciò è verità per te allo stesso titolo che per il maestro che ti corregge è verità che due e due fa quattro e non cinque, e che i vostri due pensieri sono equivalenti! C'è una pagina delle sue opere in cui è detto testualmente così! Vuoi che te la cerchi?

F. — È inutile: non t'incomodare! Però non consiglierei il professor Gentile di sostenere questa dottrina allo sportello della cassa, quando va a riscuotere lo stipendio! Ma se l'allievo si accorge che due e due fa quattro e non cinque, non riconosce allora di avere sbagliato?

P. — Vuol dire che è passato al pensiero del maestro e pensa da maestro, ma finchè pensava da scolaro era nel vero, nel *suo* vero, s'intende. Vero è ciò che si pensa, per chi lo pensa, nell'atto in cui si pensa!

F. — Ma è l'assoluta anarchia, questa!

P. — Un'anarchia che si presta a utili e pratiche applicazioni! Tu oggi pensi una cosa e domani un'altra? Ti accusano di contraddizione, d'incoerenza, di camaleontismo? Niente paura! « Il pensiero, dirai, è movimento eterno! Ciò che oggi è verità, domani appare

errore! Ogni pensiero nell'atto in cui lo si pensa è verità, non *appare*, *è*, verità. Quando non lo si pensa più esso appare come errore! Ma allora, è segno che si pensa una nuova verità, cioè che il pensiero è andato oltre! Perciò non bisogna vergognarsi di errare, anzi si deve gloriarsene, perchè solo a patto che ciò che oggi è verità domani ci appaia come errore è possibile il moto del pensiero! ».

F. — Sarà! È però spiacevole riconoscere che il pensiero non fa che passare di corbelleria in corbelleria, l'una dietro l'altra, all'infinito.

P. — Ma no! Non hai capito! Il pensiero passa sempre e solo di verità in verità!

F. — Ma se la verità di oggi è destinata ad apparirmi domani una corbelleria?

P. — Gli è perchè tu pensi un'altra cosa, e allora per te è questa la verità, come per te era verità ieri quel ch'oggi ti appare errore! Nell'atto in cui pensi, tu non pensi che verità. Quando questa ti appare errore, è perchè non la pensi più! E abbi cura di non dir mai *corbelleria*, *castroneria* e altri termini volgari e indelicati, ma sempre *errore*, termine filosoficamente più conveniente. Dire: *il pensiero procede di corbelleria in corbelleria* è spiacevole e offensivo, ma se invece di *corbelleria* dici *verità*, diventa una dottrina filosoficamente discutibile e discussa. E come discussa! Se ne sono scritti di libri pro e contra!

F. — Quindi, io non debbo vergognarmi di aver errato?

P. — Al contrario! Tu attui in te la legge dello spirito...

F. — ... che è di passare eternamente di corbelleria in corbelleria...

P. — ... di errore in errore, e nondimeno di restare sempre e in ogni attimo nell'assoluta verità...

F. — ... la quale assoluta verità è poi nient'altro che il succedersi eterno delle corbellerie...

P. — E dalli!... degli errori! Proprio così! Hai capito? E capisci ora le utili applicazioni cui si presta questa dottrina?

F. — Povero Girella! Povero Rabagas! Troppo presto siete scomparsi dal mondo!

P. — Erano anch'essi *idealisti attuali avant la lettre!* Ma la faccia del loro Messia non l'hanno veduta!

VII.

Padre. — Passiamo adesso alla teoria del bene e del male.

Figlio. — Inutile, papà. L'indovino da me. Il bene è l'atto. Non è così?

P. — Proprio così, figlio mio. Per l'*idealismo attuale* il bene è l'atto, ogni atto, s'intende: per chi lo attua e nell'atto in cui lo attua. Per un brigante che, appostato di dietro a una siepe, spara sul viandante per ucciderlo e derubarlo, il suo atto è bene. Per il medico che presta il corpo per esperienze pericolose nell'interesse dell'umanità e della scienza, il suo atto è bene. Bene è l'uno, bene è l'altro: l'uno non meno e non più che l'altro. Bene tutti e due allo stessissimo titolo.

F. — Ahi, ahi!

P. — Ti stupisce? Proprio così! L'atto del brigante pel brigante che lo fa e nell'atto che lo fa è bene,

tutto il bene e il solo bene possibile in quella circostanza. E lo stesso si dica del medico. Il bene dell'uno non è bene minore di quello dell'altro, non è bene di diversa specie: è bene come e quanto il bene dell'altro, e questi opposti beni sono equivalenti fra loro.

F. — I briganti avranno, spero, una tenerezza speciale per l'*idealismo attuale* e ne nomineranno l'autore membro onorario del loro Sindacato.

P. — È da sperare. E poi oggi son tanti che bisogna tenerseli da conto!

F. — Del resto, ci dev'essere bene qualcuno che prenda le difese di quei poveri proletari tanto calunniati e maltrattati! Dottrina però — a dirla fra noi — un po' compromettente, non ti pare, papà?

P. — Perciò te l'ho esposta per ultimo e ti raccomando di usarne con molta discrezione. Naturalmente, pel santo il brigante è un brigante e pel brigante il santo è un imbecille. Anche qui, le qualifiche opposte sono perfettamente equivalenti tra loro. Cos'è dunque il male? L'atto che tu non fai, che non attui tu stesso, ma che vedi fare dal di fuori, senza associartisi, senza simpatizzare con esso, senza farlo tuo, ciò che per te non è *atto*, ma *fatto*. Sei un brigante? L'atto del santo per te è male. Sei un santo? È male l'atto del brigante. Da brigante diventi santo? Le tue passate briganterie ti appariranno un male. Da santo diventi brigante? Male e stoltezza ti apparirà la passata virtù. Ma tu non fai mai male. Perchè ciò che fai, nell'atto in cui lo fai, per te che lo fai, è sempre e solo bene e tutto il bene possibile in quel momento. Se no, non lo faresti. Un'azione quando ti appare male? Quando non sei tu che la fai, e la fa un altro o l'hai fatta tu in passato.

F. — Insomma, per l'*idealismo attuale* siamo tutti sempre galantuomini!

P. — Proprio così! Galantuomini sempre! Il male è sempre degli altri; o, se è nostro, è passato. Vuoi una dottrina che più di quella ti metta in pace con la coscienza? Tu sei sempre in ogni attuale momento di vita candido come un bambino pur mo' nato, e senza nemmeno bisogno di un po' d'acqua battesimale: per la virtù dell'*Atto Puro.* Che sempre sia benedetto!

F. — È però necessario riconoscere che, sia pure in passato, il male fui io a farlo. E questo dispiace. Cosa vuoi? Io ho la coscienza delicata!

P. — Anche a questo l'*idealismo attuale* ha pensato. Sì, il male è il passato. Ma la legge della vita è questa: di passare sempre, di rinnovarsi sempre, di superare e rinnegare il passato, cioè che ti appaia come male tutto ciò che hai fatto. Se nell'oggi sei sempre un galantuomo è solo a condizione che il tuo passato ti appaia quello di un briccone. La tua bricconeria di ieri è condizione della tua virtù d'oggi. Ammira la sottigliezza dell'*idealismo attuale:* nel presente esso ti mette sulla fronte una corona di virtù, nel passato ti autorizza ad essere stato il più bel fior di briccone che sia mai stato al mondo, perchè è solo a patto di riconoscerti nel passato come briccone che puoi sentirti nel presente come virtuoso. Capisci i vantaggi della dottrina? Nell'attimo che fugge del presente, sei sempre buono e santo. E poichè la vita è fatta di presente, tu ti senti sempre buono e santo. Riconosci di aver fatto male? Pel fatto stesso che riconosci di averlo fatto, non lo fai più, lo hai fatto, il male è nel passato, tu ne sei fuori, sei candido e innocente come un agnellino. Quale filosofia assicura come questa

sonni tranquilli e pacifica digestione? Scrupoli, inquietudini, rimorsi, tormenti di coscienza? Lungi, fastidiose cure! Tu marci nella luce. L'ombra è sempre alle tue spalle. Pentimenti, rimorsi, esercizi interiori, sforzi per dominarsi e purificarsi? Cose d'altri tempi, roba da monache ingenue e da zitelle sciocche. Il male è sempre solo passato: e ciò che è passato, fu e più non è. Inutile affliggersene. Tutto è bene per chi vive e nell'atto in cui vive. Tira a campare. Pensa alla salute. Dove la trovi una morale più a buon mercato di questa?

F. — È l'indulgenza plenaria per tutta la vita, data una volta per tutte e tutta in una volta.

P. — Proprio così. I tempi son cambiati. La vita è difficile. La concorrenza è spietata. Non si ha più tempo per lunghe ricerche scientifiche nè per scrupolosi esami di coscienza. La filosofia si deve piegare a queste esigenze dei tempi nuovi, senza però offendere il legittimo amor proprio degli uomini. L'*idealismo attuale* ci si è piegato più di ogni altra filosofia e così se ne spiega il successo. Verità? Bene? Sono lì, a portata di mano. Pensi? Pensi sempre la verità. Agisci? Fai sempre il bene. Errore, male? Pensieri e azioni passate, ciò che pensasti e facesti un tempo. Roba morta. Pure li pensai, questi pensieri passati, che ora riconosco come errori. Le feci, queste azioni passate, che ora riconosco come peccato. Non te ne preoccupare. Nell'atto in cui li pensavi quei pensieri, le facevi quelle azioni, erano verità e bene. Ti appaiono ora peccato ed errore? Dovevi errare, dovevi peccare, perchè il passato è condizione del presente. Nel presente tu non erri e non pecchi mai, sei sempre nella letizia del vero posseduto, del bene fatto. Puoi dormire il sonno del giusto. Va, figlio mio, va.

Torna agli affari, alla borsa, al *tabarin*, alla *boxe*: gioca, mangia, bevi, seduci, divertiti, spassati, ma abbi di tanto in tanto qualche pensiero di gratitudine per colui che tutta una vita ha faticato perchè tu non abbia mai a provare il rimorso di avere agito contro coscienza e contro verità. Martire volontario, egli ha consumato la vita perchè gli altri potessero goderla nella piena serenità della loro coscienza.

F. — Grand'uomo, grand'uomo, questo Gentile, padre mio, e nessuna lingua ne canterà mai a sufficienza le lodi. Ma se ne apprezzano i meriti al giusto segno? O ha dei nemici?

P. — Tutti hanno dei nemici, figlio mio, ed anche egli ha i suoi. O non mi è giunta or ora una circolare che invoca la costituzione di una *Società filosofica antigentiliana*, perchè, come dice? ah senti *(legge)*: « la filosofia cessi una buona volta di essere sinonimo nella pubblica opinione di abbiezione intellettuale e di bassezza morale, di cortigianesca adulazione dello stato di fatto e dei potenti, chè tale l'ha ridotta la deleteria diffusione dell'*idealismo attuale*, e ritorni a significare quel che ha sempre significato: amore del Vero, del Bello e del Buono, dedizione di sè alla causa degli umili e degli oppressi, slancio di sacrificio per la redenzione dell'umanità ».

F. — Senti che zizzole! E chi è che scrive?

—*P.* — Un pazzo, figlio mio! Un povero pazzo!

F. — Tocca a me correggerti, papà? Ritorna a tua scienza! Un *astrattista*, vuoi dire!

P. — Hai ragione, figliolo! Un *astrattista!* Un povero *astrattista!*

CASTAGNOLE
SOTTO LA CODA DEL BESTIONE

I.

La perizia filosofica di Giovanni Gentile intorno all'uccisione del deputato Giacomo Matteotti.

Ecc.ma Sezione di Accusa di Roma,

« Le Eccellenze Vostre si sono rivolte al sottoscritto, di professione insegnante di filosofia nella Regia Università di Roma, chiedendogli una perizia filosofica intorno all'uccisione del deputato Giacomo Matteotti.

« Mi permettano le Eccellenze Vostre di riferire integralmente un brano di un mio discorso tenuto a Palermo, quando io ero ministro dell'Istruzione e prima della detta uccisione, nel qual discorso è enunciato il punto di vista dal quale io mi porrò per rispondere al quesito postomi dalle Eccellenze Vostre.

« In quel discorso dicevo testualmente così:

« *Sempre il massimo della libertà coincide col massimo della forza dello Stato. Quale forza? Le distinzioni in questo campo sono care a coloro che non si acquetano a questo concetto della forza, che pure è essenziale allo Stato, e quindi alla libertà. E distinguono la forza morale dalla materiale: la forza della legge liberamente votata ed accettata, e la forza della violenza che si oppone*

rigidamente alla volontà del cittadino. Distinzioni ingenue, se in buona fede! Ogni forza è forza morale, perchè si rivolge sempre alla volontà: e qualunque sia l'argomento adoperato — dalla predica al manganello — la sua efficacia non può essere altra che quella che sollecita infine interiormente l'uomo e lo persuade a consentire. Quale debba essere poi la natura di questo argomento, se la predica o il manganello, non è materia di discussione astratta ».

(*Il Fascismo al governo della scuola*, Palermo, Sandron, 1924, p. 316).

« In base ai suddetti principi, la mia risposta al quesito delle Eccellenze Vostre non è difficile. Amerigo Dumini e compagni hanno esercitato violenza contro l'onorevole Matteotti.

« Ma che scopo aveva questa violenza? quello di sollecitare interiormente l'on. Matteotti e di persuaderlo a consentire, cioè a farla finita con la sua campagna contro il Governo Nazionale. La forza usata da Amerigo Dumini e compagni si rivolgeva, dunque, alla volontà dell'on. Matteotti, ed era perciò forza morale, in nulla dissimile da quella che si esercita facendo una predica. Se Amerigo Dumini e compagni, invece di ricorrere a una predica, ricorsero al pugnale, ciò si deve alla nota ostinazione del predetto onorevole, che faceva preveder vana ogni parola diretta a persuaderlo perchè mutasse contegno. Nel caso concreto, non la predica, ma il manganello era l'argomento adatto. Si obbietterà che non il manganello, ma il pugnale fu adoperato. È facile rispondere che, da un punto di vista filosofico, non si può distinguere tra oggetti materiali: distinguere tra manga-

nello e pugnale sarebbe filosoficamente tanto erroneo quanto distinguere tra pugnale di una forma e pugnale di un'altra forma. Si aggiunga che, dato lo stretto spazio dell'automobile, il maneggio del manganello era incomodo. Usando il pugnale, Amerigo Dumini e compagni usavano dunque un argomento filosoficamente lecito di polemica.

« Se il Governo Nazionale incarna oggi lo Stato italiano, se lo Stato è moralità, moralissima fu la violenza diretta a toglier di mezzo chi ponendosi contro il Governo Nazionale si poneva contro lo Stato, e quindi contro la moralità. Non si loda la Chiesa di avere pel santo fine di salvare le anime bruciato i corpi? Perchè allora si dovrebbe punire chi, per salvare il Governo, e cioè lo Stato, e cioè la concreta moralità di un popolo, toglie di mezzo un pervicace negatore di esso Governo, di esso Stato, di essa moralità con l'unico mezzo rivelatosi possibile dopo constatata l'inutilità di ogni pacifico mezzo di persuasione? Se l'on. Matteotti non voleva morire, non aveva che a consentire, cioè a cedere. Consentire non volle. Morì. Sua colpa e suo danno.

« Al lume della mia filosofia, l'innocenza di Amerigo Dumini e compagni luminosamente rifulge.

« In fede

Prof. GIOVANNI GENTILE ».

II.

IL SOGNO DEL CAPOSOLONE.

Sono i sogni cose strane
d'inaudite fantasie...

e strano e inaudito fu il sogno che fece il Solone dei Soloni, prof. Giovanni Gentile. Gli parve di volare, volare per un tempo indeterminato e finalmente trovarsi in un magnifico salone, alla presenza di un frate domenicano che lo guardava con aria severa, in silenzio. Finalmente, aggrottando le sopracciglia, gli disse:

— Svegliati. Sappi che sei alla presenza di fra Tomaso Campanella.

— Oh, Maestro! — gridò il Caposolone, e fece per inchinarsi e abbracciargli le ginocchia, ma si tirò indietro quando vide che il Frate si tirava indietro anche lui e agitava minacciosamente la gamba. Ci fu un momento di silenzio, poi il Frate riprese a parlare.

— Dimmi un po' che c'è di nuovo fra voialtri vivi?

— Oh, Maestro! La tua fama vola gloriosa in tutto il mondo! Proprio di questi giorni la tua Patria, Stilo, ti ha inaugurato un monumento e io ho pronunciato il discorso inaugurale.

— Ah sì, eh? E dì un po', che hai detto di bello?

— Ho celebrato in te l'inauguratore dell'età moderna, il martire della libertà di pensiero...

— Ah sì, eh? Ma di' un po', se tu fossi vissuto all'età mia, quando gli Spagnoli padroni del mondo tenevano

chiuso in una fetida prigione me, misero fraticello, cospiratore fallito, pazzo sperduto dietro i sogni, di', anche allora avresti esaltato me e maledetto gli Spagnoli? O non piuttosto avresti fatto il servo agli Spagnoli e irriso a me come a un povero matto irresponsabile? Non sei tu quello, che insegni tutto il santo giorno che quanto è avvenuto doveva avvenire, era bene che avvenisse, era necessario e logico e razionale, e che ciò che non è avvenuto non poteva e non doveva avvenire, e non era bene che avvenisse? Non sei tu che ogni santo giorno divinizzi il successo, lo stato di fatto, e chiami l'Assoluto a ungere di olio santo la fronte e le mani dei potenti del momento? E allora, se fossi vissuto ai miei tempi, non avresti tu inventato una giustificazione filosofica alla barbara violenza degli Spagnoli? Lungi da me, discepolo indegno, servitore dei potenti, prostitutore della filosofia! A me, a me, a me!

Al grido, accorsero alcuni uomini che, al comando del Frate si lanciarono sul Caposolone, che, poveretto, aveva ascoltato abbacchiatissimo il rabbuffo, lo sollevarono, lo denudarono, lo depilarono, e lo sottoposero al supplizio della *veglia*, quello stesso che gli Spagnoli avevano inflitto al Frate. (Il paziente, per chi non lo sapesse, con le mani legate dietro il dorso era sospeso sopra un cono dalla punta acuminatissima, sì che non poteva nemmeno per un momento appoggiarsi). Il Caposolone lanciò un urlo e si svegliò... toccandosi la parte minacciata. E la trovò a contatto dello spigolo... di un giornale d'opposizione! Quando si dicono i sogni!

INDICE

PIERO GOBETTI - Editore

TORINO - Via XX Settembre, 60

NOVITÀ POLITICHE:

G. AMENDOLA: *Una battaglia liberale*	L. 11 —
C. AVARNA DI GUALTIERI: *Il fascismo*	» 10 —
E. BERTH: *La France au milieu du monde* . . .	» 3 —
A. CAPPA: *Parete*	» 5 —
A. DI STASO: *Il problema italiano*	» 1,25
L. EINAUDI: *Le lotte del lavoro*	» 10,50
V. G. GALATI: *Politica e religione*	» 10 —
G. GANGALE: *Rivoluzione Protestante*	» 6 —
I. GIORDANI: *Rivolta cattolica*	» 10 —
P. GOBETTI: *Matteotti*	» 2,50
S. MERLINO: *Politica e Magistratura*	» 6 —
M. MISSIROLI: *Il colpo di Stato*	» 5 —
F. NITTI: *La Pace*	» 9 —
» *La tragedia dell'Europa*	» 14 —
V. NITTI: *L'opera di Nitti*	» 12 —
N. PAPAFAVA: *Fissazioni liberali*	» 6 —
A. POGGI: *Socialismo e cultura*	» 10 —
C. RICCI: *Politica sanitaria*	» 16 —
B. RIGUZZI - R. PORCARI: *Cooperazione operaia* .	» 16 —
L. SALVATORELLI: *Nazionalfascismo*	» 7,50
G. SALVEMINI: *Dal Patto di Londra alla Pace di Roma*	» 16 —
L. STURZO: *La libertà in Italia*	» 4 —
» *Popolarismo e fascismo*	» 16 —
» *Pensiero antifascista*	» 12 —

Si spediscono franchi di porto contro vaglia

PIERO GOBETTI - Editore

TORINO - Via XX Settembre, 60

NOVITÀ LETTERARIE:

A. Aniante: *Vita di Bellini*	L.	10 —
R. Artuffo: *L'Isola* (tragedia)	»	10,50
A. Balliano: *Vele di fortuna* (poesie)	»	5 —
F. M. Bongioanni: *Venti poesie*	»	8 —
» *La famiglia in amore - La ragazza di talento*	»	10 —
V. Cento: *Io e me - Alla ricerca di Cristo* . . .	»	6 —
A. D'Entrèves: *La filosofia giuridica hegeliana* .	»	7,50
T. Fiore: *Uccidi*	»	10,50
» *Eroe svegliato asceta perfetto*	»	4 —
P. Gobetti: *La filosofia politica di V. Alfieri* . .	»	6 —
R. Jesurum: *Il dono di Lucifero*	»	4 —
C. Lodovici: *L'idiota* (commedia)	»	4 —
E. Montale: *Ossi di seppia*	»	6 —
E. Pea: *Rosa di Sion* (dramma)	»	5 —
» *Prime piogge* (dramma)	»	4 —
Pignato: *Pietre*	»	5 —
G. Prezzolini: *G. Papini*	»	6 —
A. Ricciardi: *Scritti teatrali*	»	6 —
U. Riva: *Passatismi* (poesie)	»	10 —
G. Sciortino: *L'epoca della critica*	»	3 —
P. Solari: *La Piccioncina*	»	6 —
G. Vaccarella: *Poliziano*	»	7 —
M. Vinciguerra: *Un quarto di secolo*	»	5 —

Si spediscono franchi di porto contro vaglia